ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	12 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	12 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 50
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, diramazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,44 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-75; 20-37 e 12-234).

Avvisi commerciali L. 3 — [illegible] L. 0,60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 62 (Telef. 23-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 11 Ottobre 1921 — ROMA — Martedì 11 Ottobre 1921 — QUARTA EDIZIONE — Num. 241

La firma del trattato col Brasile

Il Ministero degli Affari Esteri comunica:

« E' stata firmata ieri dall'Ambasciatore del Brasile a Roma dott. de Souza Dantas e dal comm. De Michelis, plenipotenziario italiano, debitamente autorizzati, una convenzione di emigrazione e lavoro che contiene le norme necessarie per agevolare il movimento emigratorio e il trattamento dei lavoratori immigranti.

La Convenzione stabilisce la eguaglianza dei cittadini italiani coi brasiliani per le riparazioni degli infortuni sul lavoro; riconosce la piena efficacia dei contratti di lavori individuali e collettivi conclusi in Italia, e impegna i due Governi a facilitare gli accordi che i singoli Stati del Brasile potranno prendere in Italia per le condizioni d'impiego dei lavoratori. Il Governo federale assume anche l'obbligo di vigilare alla osservanza dei contratti di lavoro ed alla protezione degli emigranti e di facilitare la organizzazione ed il funzionamento delle società cooperative di consumo, di credito, di produzione, di lavoro, di previdenza e di assistenza, tra i lavoratori agricoli italiani, nonchè l'azione delle Società italiane che sorgeranno a vantaggio degli immigranti. A questi ultimi saranno applicate tutte le facilitazioni che fossero concesse agli immigranti di altri paesi.

I negoziati testè conchiusi hanno avuto inizio a Roma nel mese di marzo 1920, con la consegna di uno schema di trattato che aveva in precedenza ricevuto l'approvazione del Consiglio Superiore della emigrazione; ma poichè il Governo brasiliano fece pervenire più tardi un contro progetto sul quale non fu possibile raggiungere l'accordo desiderato, da parte italiana si presentò un nuovo schema, anch'esso approvato dal Consiglio Superiore dell'Emigrazione sul quale furono riprese e condotte a termine le trattative.

L'importanza della conclusione di questo trattato di lavoro non ha bisogno di commenti. Esso regola finalmente, nel modo più favorevole per gli emigranti italiani e più stabile e più dignitoso per gli assuntori di mano d'opera nel Brasile i rapporti economici ed anche morali fra i due popoli. Esso permette al nostro flusso migratorio transoceanico di mettere in valore quell'immenso paese traendone i più sensibili vantaggi, la maggiore sicurezza per l'avvenire e ricevendone solide garanzie e tutele nell'esercizio dell'attività coltivatrice.

Ciò che dev'essere illustrato al pubblico italiano è l'opera del giovine Ambasciatore del Brasile a Roma, il signor Luigi Souza Dantas. La conclusione del trattato di lavoro rappresenta per lui un brillante successo diplomatico.

Il dottor Souza Dantas, che parla l'italiano come un italiano, che ha fatto presso di noi la parte più difficile della sua carriera diplomatica, che è stato a Roma come segretario di Legazione ed ora come Ambasciatore, ha saputo conquistarsi in Italia simpatia, stima, amicizia, ammirazione, che gli assicurano una posizione autorevole ed eminente in mezzo alla rappresentanza diplomatica straniera presso il Quirinale. Il successo che egli ha procurato con la conclusione di questo trattato anche alla maggiore Confederazione Sud-Americana — che ha bisogno di mano d'opera esperta, sobria ed intelligente per mettere in valore tutte le ricchezze di un territorio esteso quanto 42 volte l'Italia — sarebbe stato forse meno facile senza il prestigio personale ch'egli ha saputo assicurarsi fra noi. Egli ha cercato sempre di affratellare in una linea di condotta, veramente illuminata da uno spirito superiore, la difesa degli interessi della grande Repubblica brasiliana con l'incremento degli interessi dell'Italia — ch'egli ben conosce e non tepidamente ama — nel senso più vantaggioso ed utile per il suo e per il nostro paese.

In quest'opera assidua e tenace, talora ostacolata da vere e ardue difficoltà, egli è riuscito ottimamente; ed è potuto riuscire, grazie alle sue doti personali ed a quella personalissima posizione che ha saputo formarsi in Italia, non solo di fronte ai poteri politici ed alle relazioni cospicue che egli si è fatto tra noi, ma anche di fronte all'opinione di tutte le classi sociali italiane.

Il valore dell'accordo

Le trattative

Si sa che le trattative per giungere alla stipulazione di un accordo fra l'Italia e il Brasile, che fosse nello stesso tempo trattato di lavoro e di stabilimento, erano avviate da un pezzo. Le notizie che furono pubblicate a Rio, or fa un anno, hanno fatto conoscere pubblicamente il cortese rifiuto opposto dal Brasile all'accettazione dello schema presentato dall'Italia. Questo fatto causò una sospensiva, ma non una rottura di quelle trattative: il Governo brasiliano prese l'iniziativa di inviare una contro-proposta, che però è stata giudicata inaccettabile. Su questo campo, di politica più generale, non sarebbe stato facile intendersi; ma poichè occorreva non perdere di vista un programma immediato di più concreta realizzazione, si pensò, da parte italiana, a modificare il meccanismo strutturale del Trattato, proponendo lo schema di convenzione che, salvo qualche lieve modificazione, è quella testè firmata. Essa lascia impregiudicata la questione della stipulazione di un grande Trattato a linee particolari e sancisce un complesso di patti e garanzie che riguardano le manifestazioni più urgenti della vita di lavoro della nostra emigrazione.

La convenzione

Per comprendere la importanza dei patti conchiusi, occorre tener presente che la nostra emigrazione nel Brasile deve essere considerata, in genere, una perdita di popolazione alla quale occorre preparare il migliore possibile ambiente locale.

A questo proposito tutti ricordano che, parlando del Brasile, un illustre parlamentare vantava i vantaggi dei risparmi mandati dai coloni in Italia. Invece, se si esamina l'importo e la provenienza dei vaglia postali internazionali, pagati dagli uffici del Regno in uno degli esercizi precedenti alla guerra, indice generale questo delle rimesse operaie, troviamo che nell'esercizio 1911-1912, mentre dalla Francia, con circa 400.000 italiani, giunsero 36 milioni di lire, mentre dagli Stati Uniti, con 1.700.000 italiani, ne giunsero oltre 111 milioni di lire dal Brasile, con più di un milione e mezzo di italiani, ne furono spediti soltanto per poco più di due milioni e mezzo di lire.

La qual cosa dipende sia dal fatto che la nostra mano d'opera si avvia nelle *fazendas* le quali, con la loro attuale organizzazione del lavoro non permettono guadagni molto forti, sia dal fatto che, per il Brasile, l'emigrante agricolo parte accompagnato da tutta la famiglia, o va a raggiungere persone affini, e quindi i risparmi, se anche realizzati, rimangono oltre oceano. Abbiamo ricordato questo fatto per mettere in evidenza la caratteristica della nostra emigrazione verso il Brasile; e appunto per la sua tendenza ad una maggiore stabilità, che finisce con il tempo per rappresentare una vera dispersione, è più che mai necessaria una tutela sui luoghi dove il nostro emigrante vive, per far sì che essi siano non dei reclusori, nei quali l'individuo si abbrutisce, ma delle dimore dove il lavoratore possa trovare il conforto materiale e morale dell'aspra fatica.

L'accordo raggiunto avvia alla realizzazione di questo programma di vasta portata sociale.

Le maggiori e più espressive concessioni fatte alla nostra emigrazione consistono, anzitutto, nella parità di trattamento tra i nostri operai e i nazionali per quanto concerne gli infortuni sul lavoro; poi, nel riconoscimento, da parte del Governo brasiliano, dei contratti fatti in Italia. Questa garanzia è d'importanza capitale, giacchè non è da ora che, per arruolamenti collettivi verso il Brasile, il nostro Commissariato discute e conclude, in nome degli emigranti, con le imprese che li richiedono, dei contratti di lavoro. Ma sino al momento attuale nessun riconoscimento giuridico dava affidamento per la esecuzione in Brasile di tutte le clausole in essi contenute; oggi tale lacuna è eliminata. A questo si aggiunge il riconoscimento, da parte del Governo federale, degli accordi stipulati o da stipularsi dall'Italia con i singoli Stati della Federazione, l'agevolazione del funzionamento delle Cooperative italiane e la facoltà riconosciuta alle Associazioni di Patronato istituite dagli italiani per l'assistenza dei connazionali.

E' ovvio che la convenzione non avrebbe conseguenze effettivamente efficaci se non fossero conclusi, o se già non fossero stati conclusi, questi accordi di lavoro con gli Stati o con i proprietari agricoli. A noi risulta però che il Commissariato si trova già in grado di tradurli in pratica per mezzo di due accordi stipulati con due Società di fazendieri, sorte, per suggestione del Commissariato, allo scopo di avviare dei lavoratori per l'agricoltura in quello Stato. Infatti una intesa puramente teorica tra Governi, date le condizioni intrinseche dell'interno del Brasile, le quali spesso rendono impossibile o tardivo l'intervento ufficiale e contribuiscono per fatalità di cose, a mantenere al *fazendeiro* la qualità di arbitro della situazione, sarebbe rimasta sterile se non fosse stata seguita da una intesa precisa con coloro che debbono impiegare la nostra mano d'opera.

Il contenuto dei contratti

Lo schema di contratto già firmato col Commissariato prevede che questo accorderà alle Società, di volta in volta, il contingente di famiglie richieste; all'arrivo dei coloni in San Paulo il contratto sarà ceduto al proprietario della *fazenda* dove il colono dovrà prestare la sua opera, previo accordo col Console d'Italia a San Paulo o coi suoi delegati. In tale occasione verranno precisate le modalità del lavoro a cui il colono dovrà essere adibito, a seconda delle diverse caratteristiche che il lavoro presenta da *fazenda a fazenda* per evitare che il colono possa essere chiamato ad adempiere mansioni alle quali la retribuzione pattuita non sarebbe corrispondente. Sempre al momento della cessione del contratto ai singoli *fazendeiros*, davanti al Console, si determinerà tale retribuzione, la quale si riferisce a tutto l'anno agricolo, e varia alquanto da luogo a luogo in relazione alla natura del terreno.

Siccome il pagamento a fine d'anno, come si è generalmente praticato fino ad ora, ha presentato spesso, per i nostri emigranti, specie nei periodi di crisi come l'attuale, sgradite sorprese, perciò è stato stabilito che il colono dovrà ricevere *mensilmente* un acconto sul lavoro fatto, salvo a liquidare a fine d'anno il saldo del proprio avere. Coloro che conoscono la vita delle *fazendas* sapranno apprezzare quale grande passo verso l'indipendenza economica del colono si compie con la effettuazione pratica di questo sistema di pagamento, unita alla affermazione della facoltà per il colono di vendere come, quando e a chi crede i prodotti delle sue colture particolari e alla libertà di acquistare, o meno, i generi di prima necessità nella bottega istituita a tal uopo dal proprietario della *fazenda*.

A tal proposito si deve rilevare che fu inserita una clausola per la quale le Società prendono l'impegno di favorire, con norme che saranno in seguito concretate, il funzionamento di quegli istituti liberi commerciali e di credito che sorgessero allo scopo di agevolare i coloni nella vendita dei prodotti delle proprie colture.

L'importanza di ciò è grandissima giacchè la difficoltà dei trasporti per attivare quali spesso, nell'interno del Brasile, non esiste neanche una modesta rotabile, rende impossibile al piccolo produttore la valorizzazione commerciale dei generi coltivati; in modo che esso cade inevitabilmente in mano dei speculatori, siano essi gli stessi *fazendeiros* oppure gli intraprendenti incettatori che scorazzano nelle zone lontane dai centri di comunicazione. Tale fatto, che rende difficile la valorizzazione della piccola proprietà, ne ostacola la formazione, a danno dell'Italia per un verso, e del Brasile dall'altro.

I contratti di cui parliamo non contengono soltanto clausole di portata economica. Date le caratteristiche di stabilità della nostra emigrazione nel Brasile, si impone la tutela degli aspetti igienici e morali dei nostri coloni, nonchè la salvaguardia del loro sentimento nazionale.

Sono state quindi concretate le principali condizioni a cui debbono rispondere gli alloggi per quanto concerne l'igiene, e cioè che le case siano in buono stato, abbiano un numero di ambienti proporzionato alle persone che vi abitano e che siano fatte imbiancare all'interno almeno una volta all'anno; che il proprietario fornisca gratuitamente i materiali occorrenti per le riparazioni, e provveda che in un locale adatto e centrale della *fazenda* sia impiantato ad uso di tutti i coloni un bagno ed una doccia comune. Inoltre è stato stabilito lo impegno da parte del proprietario di provvedere alla assistenza medica mediante pagamento da parte del colono, talvolta gratuita e talvolta per la modesta somma di 3000 reis al mese per famiglia o di fornire i medicinali ai *prezzi correnti*, salva sempre la facoltà al colono di provvedersene fuori della *fazenda*.

A chi non è nota la storia di dolore dei nostri emigranti nei miseri tuguri sperduti nella immensità delle terre rosse dei *caffeeiros* impossibilitati a procurarsi il conforto morale e fisiologico della assistenza e delle cure mediche costosissime?

A chi non è nota la trascuranza da parte dei nostri coloni di fronte alle malattie, specialmente il tracoma, per l'insufficienza finanziaria di pagarsi la cura?

Questa tragica situazione doveva scomparire: è scomparsa.

Ed è stata, altresì capovolta completamente la situazione della *fazenda*, nello affermare nei contratti il principio della *inviolabilità* del domicilio del colono, salvo, si comprende, il caso di delitto o di pericolo per la salute pubblica; si può dire che dalla *fazenda* chiusa per il colono ed aperta per il *fazendeiro*, passiamo alla *fazenda* chiusa per il *fazendeiro* e aperta per il colono.

Dal modulo di contratto che abbiamo sotto gli occhi vediamo che è stato tenuto presente il lato morale ed educativo, poichè, a coronamento del complesso di garanzie già esposte, sia quella che deve evitare in coloro che hanno abbandonato la patria troppo giovani l'obbligo di quanto non avevano ancora bene conosciuto e che deve soprattutto mantenere, nelle generazioni nuove, create oltre oceano, la cognizione, l'amore ed il desiderio per la terra di origine: il contratto obbliga il fazendeiro ad istituire nelle fazendas, scuole gratuite per i figli dei coloni, nelle quali sarà obbligatorio lo insegnamento della lingua italiana, della storia e della geografia dell'Italia per i figli degli italiani.

A nessuno può sfuggire la considerevole importanza di questi risultati che sono veramente fondamentali; e l'Italia ne accoglierà la notizia con vera soddisfazione.

Porto Baros affidato all'Italia

FIUME, 10

Porto Baros è stato sabato consegnato dalle guardie nazionali fiumane ai Reali Carabinieri ed è stato affidato all'Italia.

Il Gabinetto Zanella

Il Gabinetto, che, presieduto dall'on. Zanella, si è presentato sabato all'Assemblea Costituente, si compone di Riccardo Zanella, presidenza ed esteri; Mario Blasich agli interni; Donati Mohovich alle finanze e al tesoro; Leone Peteani ai lavori pubblici; Mario Jechel alla giustizia; Vittorio Sablich all'istruzione pubblica; Eugenio Lasciach ai provvedimenti sociali.

La seduta della Costituente è stata iniziata alle ore 10 e mezza.

Il programma del Governo

L'on. Zanella, presentando come capo del Governo il Gabinetto, ha pronunciato un discorso nel quale, trattando fra l'altro il problema di Porto Baros, ha detto che occorre affrontare subito tale problema cercando di risolverlo mediante trattative con gli Stati interessati.

L'on. Zanella ha quindi esposto gli intendimenti del Governo circa la rappresentanza diplomatica fiumana la quale resterà per ora affidata all'Italia.

Il deputato fascista Susmel ha dichiarato che l'indipendenza di Fiume non significa la soluzione del problema fiumano. Egli ha infine esaltato il significato della storica data del 30 ottobre e del 12 settembre.

I deputati popolari hanno promesso il loro benevolo appoggio al Gabinetto.

Il programma del Governo è stato approvato con 50 voti favorevoli, e 10 contrari. Vi sono state 3 astensioni.

L'Assemblea è stata quindi aggiornata a tempo indeterminato.

Catastrofica collisione su la Clyde

Centinaia di annegati

LONDRA, 9.

Arriva ora la notizia che il piroscafo « Rowan » della « Svird » è affondato a poca distanza da Glascow alla foce della Clyde. Si dice che una grande parte dei passeggieri del « Rowan », sorpresi nel sonno, sia perita. La catastrofe sarebbe dovuta allo scontro con un altro battello, che non fu veduto dagli uomini di guardia del « Rowan » a causa della fitta nebbia.

* * *

LONDRA, 10.

Sul « Rowan », che era diretto da Glascow a Dublino, erano imbarcati 4000 passeggieri, gran parte dei quali tornavano da una gita di piacere. Appena il battello uscì dalla Clyde e prese largo in mare, fu avvolto da una fittissima nebbia che rendeva difficile ed incerta la navigazione. Tuttavia, benchè rallentata la velocità, il battello continuava la sua rotta verso il porto irlandese. La maggior parte dei passeggieri era già nelle cabine e coricata, quando, improvvisamente, la nave ebbe un cozzo terribile.

Su la sua rotta si era trovato il piroscafo « West Comol ». Nell'urto il « Rowan » aveva seriamente danneggiata la prua. Mentre le due navi manovravano per liberarsi dalla stretta e l'equipaggio del « Rowan » lavorava parte alle pompe e parte a riparare le avarie, sopraggiunse un terzo piroscafo, il « Clon Malcoln », grossa nave di cabotaggio di circa quattromila tonnellate e urtò essa pure il « Rowan », aprendo in uno dei suoi fianchi una così enorme falla che la nave affondò in pochi minuti.

Si può immaginare la tragica scena che accadde nel buio della notte, fra i passeggieri svegliati di soprassalto, terrorizzati dalla visione della inevitabile morte.

Il XVIII Congresso socialista

(Dal nostro inviato speciale)

Il pericolo della ideologia

MILANO, 10.

Preludio del Congresso, la radunata di ieri per l'inaugurazione della nuova sede dell' « Avanti! », non solo nelle intenzioni degli oratori, i quali rappresentavano le varie direzioni succedutesi al giornale del partito e le tre attuali frazioni, ma anche nella stessa sagoma della manifestazione era riflesso ed espresso lo spirito prevalente in questo nuovo rito del socialismo italiano.

Chi ricorda il febbrile lavorio della vigilia del Congresso di Livorno fra le tendenze che dividevano il partito, il fermento e l'ansia che in tutti gli organismi politici e sindacali inasprivano ed esasperavano gli animi, chi quella vigilia ricorda e la confronta con quest'altra caratterizzata da uno spirito di conciliazione e di moderazione, può indursi a chiedersi se non abbia ragione Turati il quale sostiene non esservi nel partito una distinzione programmatica e perciò egli, che aveva proposto il rinvio del Congresso perchè potesse compiersi nel partito una maggiore chiarificazione, riteneva che il Congresso dovesse discutere prima i problemi concreti, tecnici (disoccupazione, lavori pubblici, comuni, ecc.) per desumere dalle conclusioni a cui fosse giunto, la linea della tattica da seguire. Ma questa seconda proposta che la frazione di concentrazione e per essa il suo « leader », voleva fare, è stata scartata per dare la preferenza alle questioni di « principio ».

Indubbiamente il Congresso ha perduto una buona occasione per cimentarsi subito alla soluzione concreta di problemi speciali che interessano tanto le classi lavoratrici. Ma quel dissenso che Turati, e non a torto, non scorge nella scissione del partito, nei suoi organi più robusti, si impernia tutto quanto nella divergenza prevalentemente ideologica, perciò stesso non meno disgregatrice e paralizzatrice che è sopra tutto nelle cellule direttive del movimento. Perchè l'insidia che può celare il Congresso è di far sì che le cose restino al punto di prima e appunto nella probabilità che l'ideologia prevalga tanto da rendere sterile la tattica. Il pericolo non sta nel danno che il partito socialista può fare mantenendosi in una rigida intransigenza, ma nel bene che potrà non fare al proletariato, non risolvendo i problemi che più lo riguardano con quel criterio di relatività che è imposto dal processo storico e dalla crisi economica.

Il pericolo ed il danno dunque non esistono in ciò che il partito può fare, ma in ciò che potrà non fare.

I problemi in discussione

Al Congresso, il partito si presenta con una serie di problemi gravi che richiedono un orientamento. Il Congresso precedente si limitò a sanzionare la separazione dai comunisti, non affrontando alcun problema, lasciando ancora il partito in quella incertezza che lo induce più a ruminare le sue ideologie, anzichè a prepararsi per un'azione pratica. Questi problemi si dividono in due categorie: una di carattere interno (collaborazionismo, partecipazione al potere, tattica parlamentare, azione del partito negli enti locali, disoccupazione, cooperazione, questione agraria) e l'altra di carattere internazionale.

Quest'ultima, comprende i rapporti con la III internazionale; la politica estera ed il problema della nazionalità. Fra questi problemi, quelli che presumibilmente daranno al convegno qualche vibrazione più di quanto non siano riusciti i discorsi inaugurali di oggi, saranno la tattica ed i rapporti con la III internazionale, vale a dire il collaborazionismo e l'atteggiamento del partito di fronte alla ingiunzione dell'esecutivo di Mosca che impone la scissione dalla frazione turatiana. Ora mentre la Direzione del partito, e la mozione formulata dalla frazione massimalista unitaria che la interpreta, ha preso atto con « vivo rammarico » del deliberato di Mosca, ma desistendo per ragioni ormai ovvie dal proposito di provocare una nuova secessione, viceversa i rappresentanti del partito socialista italiano nell'ultimo Congresso della III internazionale on. Maffi, Lazzari e Riboldi *promettevano di far tutto il possibile per fare accettare* la deliberazione dell'esecutivo di Mosca dal Congresso del partito socialista italiano perchè perfettamente « convinti della necessità che le sezioni della internazionale comunista siano organizzate sulla base di una perfetta omogeneità rivoluzionaria ».

Conseguentemente alla *promessa* fatta a Mosca che non ha raccolto l'adesione della Direzione del partito e della frazione massimalista unitaria, i tre ambasciatori hanno creduto di ribadire il loro punto di vista con un atto ancor più rimarcato tendente a mettere in imbarazzo la frazione massimalista di fronte al dilemma o di accentuare il proprio distacco dalla III internazionale e quindi di alterare i suoi stessi criteri oppure di accentuare l'adesione alla III internazionale aggravando il dissenso con le altre due frazioni centrista e concentrazionista. Ed ecco che l'on. Lazzari ha presentato un ordine del giorno nel quale è detto che « il Congresso convinto che la grande causa della rivoluzione sociale in tutto il mondo ha inspirato delle esigenze alla III internazionale, conferma ad essa la propria adesione ».

Il gesto dei tre ambasciatori importatori di un nuovo tentativo di scissione riporta il Congresso in qualche modo alla situazione del Congresso di Livorno e vi è chi diceva che non è improbabile che qualche altro anatema giunga da Mosca. Ma se non è da nascondere che la frazione massimalista unitaria si trova in una situazione piuttosto delicata e imbarazzante, e che in essa si possa produrre un po' di scompiglio, non è neppure improbabile che la battaglia per i rapporti con la III internazionale non soverchi l'altra più contingente sulla tattica. Il Congresso è fortemente unitario e la frazione massimalista che ha la maggioranza, ha tutto l'interesse di provocare il dibattito più ampio sulla tattica nella quale la vittoria può costarle molto meno.

Il Congresso non si è manifestato troppo sensibile nella seduta inaugurale agli allettamenti dei delegati comunisti, francese, belga e russo e qualcuno ha pure interrotto l'oratore comunista francese ricordando la defezione del socialismo francese dallo sciopero internazionale del 21 luglio 1920. E se il dibattito sulla III internazionale dovesse ampliarsi ed inasprirsi, molto ne guadagnerebbero certo le frazioni meno intransigenti. Queste ultime avranno agio di impernіare sulla tattica una discussione grave e profonda che forse non sposterà i numeri non toccherà le anime: indubbiamente costringerà la frazione massimalista in maggioranza a non uscire dal campo della ideologia che è la sua vittoria ed il suo pericolo.

G. Natale.

L'inaugurazione

MILANO, 10.

Il diciottesimo congresso del Partito Socialista si inaugura al teatro « Lirico » dopo larghe discussioni, polemiche, discorsi di propaganda che gli oratori appartenenti alle varie tendenze hanno tenuto nella città e nei paesetti di campagna. In questi ultimi due mesi, non c'è si può dire, socialista di qualche importanza che non abbia parlato o scritto in pro della sua tesi. Il pubblico — quello che legge — è dunque maturo e sa perfettamente che oggi si tratta di stabilire se il Partito Socialista dovrà o meno collaborare con il Governo borghese. Non si può affermare che la cittadinanza milanese abbia avuto nè ieri nè stamane la sensazione dell'avvenimento socialista. La città è troppo grande ed il numero dei congressisti è assai limitato. Così stamane, fra le 9 e le 10, le adiacenze del teatro « Lirico » non presentavano nulla di anormale. Il « Lirico » è a pochi passi dalla piazza del Duomo e le vie sono così affollate che non vi si può notare nessun movimento insolito. I congressisti sono soltanto 600 e giungono alla spicciolata; in gran parte in ritardo.

Alle 9.30 i palchi e la prima galleria sono sgombri. Vi è sul palcoscenico la musica comunale che suona sinfonie. Poi intona l'Internazionale ed i congressisti scattano in piedi e gridando evviva e applaudendo. Alle 10 ecco i primi deputati e qualche ex. L'on. Rigola siede al tavolo della stampa che per l'occasione occupa lo spazio dell'orchestra. Giungono poi l'ex-deputato Storchi, gli onorevoli Donati, Matteotti, Laurini, Vella, Agostinoni, Panebianco, Zanboni, Maffi, Enrico Ferri, ecc. Verranno più tardi tutti gli altri perchè alla sezione del partito assicurano che il gruppo parlamentare assisterà al completo.

Il primo oratore è Bacci il quale ricorda le vittime che il proletariato lascia sul suo cammino, ma il proletariato è sempre vivo e fiero. Invoca l'unità del partito contro l'offensiva borghese e si ha a questo accenno un sintomatico applauso.

Si grida anche: Evviva l'unità.

Il proletariato non vuole che si verifichi una nuova scissione. Si augura che la voce del proletariato sarà ascoltata.

Si grida: Viva la Russia.

Attraverso le tendenze varie e le varie dottrine; uno solo sarà il vincitore — dice Bacci — il socialismo.

Per la Camera del Lavoro di Milano parla *Bensi* che dopo aver ricordato brevemente le violenze usate al proletariato dalla borghesia si unisce agli oratori precedenti invocando l'unità.

Parla quindi *Sessi* per la Federazione giovanile socialista forte di 20 mila iscritti, contadini, operai, studenti. E' convinto che il saluto dei giovani riuscirà particolarmente gradito perchè molti credevano dopo il congresso di Livorno che i giovani si fossero iscritti in massa al Partito Comunista. Si tratta invece di un'esigua minoranza perchè la massa giovanile rimase e rimarrà attaccata al vecchio e grande partito. I giovani hanno la funzione di educare e di preparare. Non vogliamo — dice l'oratore — che i giovani si esauriscano in vane discussioni di tendenza. Inneggia all'Unità ed augura che il congresso riaffermi al partito la fisionomia della lotta di classe, la fisionomia della rivoluzione.

Niccolini propone che il congresso prima di iniziare i lavori ricordi che il proletariato di tutto il mondo si sta battendo contro la borghesia nord americana per strappare alla morte due compagni. Si grida viva Sacco e Vanzetti. I compagni aspettano la loro liberazione dall'unanime azione del proletariato. Non permetteremo — dice il Niccolini — che siano uccisi.

Ha la parola il rappresentante del partito comunista francese.

E' un discorso inutile; gli si grida da più parti. L'oratore del quale non si riesce a conoscere il nome, e che si esprime chiaramente in francese, esalta l'attività rivoluzionaria del suo partito ma il congresso non ne sembra troppo convinto. L'oratore si addentra in una polemica con i riformisti italiani che egli accusa di essere lontani dalle direttive rivoluzionarie.

Bacci interrompe: Devi soltanto esprimere il saluto del tuo partito, non polemizzare.

I riformisti insorgono protestando contro le affermazioni dell'oratore comunista. L'on. *Maffi*, rivolto ai riformisti, dice: Siete nazionalisti. (Rumori — interruzioni).

Siccome l'oratore prosegue a polemizzare con i riformisti, Parpagnoli, della direzione del partito, esclama: — Queste cose ce le vediamo dai noi.

L'oratore comunista ricorda le vicende del partito socialista francese fino alla vittoria dei comunisti e Parpagnoli ancora interrompe e dice: — I socialisti francesi sono stati interventisti.

Una voce dalla platea: Viva il proletariato francese! — Altre voci: La Francia ha assassinato la rivoluzione russa. (Nuovi rumori, interruzioni). Ricordatevi il 21 luglio 1919, quando gli operai francesi mancarono allo sciopero di solidarietà con la rivoluzione russa effettuato in Italia.

Cessati i clamori, il prof. Sacerdoti fa la traduzione del discorso. Parla quindi un altro straniero, il rappresentante dei comunisti belgi, che viene applaudito perchè dichiara di non voler muovere critiche a quanto si fa dal partito in Italia. Egli si dilunga invece nel far presente il pericolo che può venire dal riformismo e cita l'esempio del suo paese dove il riformismo imperò per 40 anni. Il Belgio, dice, è la terra di esperimento del riformismo. Nel Belgio infetto dal pacifismo borghese è così avvenuto che 40 anni di riformismo hanno allontanato il proletariato dallo spirito di classe. Tutto il proletariato internazionale guarda a voi fiducioso.

L'on. *Marchioro*, deputato di Vicenza, chiede di parlare per invitare il congresso a mandare un saluto di solidarietà agli scioperanti lanieri che da 140 giorni lottano nel Vicentino dove le autorità messe a fianco degli industriali arrestano e perquisiscono i compagni, bastonano gli arrestati. Propone che il congresso mandi una Commissione di deputati per assistere e confortare gli scioperanti. La proposta è approvata con applauso unanime.

L'on. *Vella* vuole ricordare un compagno scomparso, l'on. Giuseppe Di Vagno. L'Italia dimentica delle sue tradizioni e della sua civiltà con ta un martire di più. Di Vagno cadde per volontà preconcetta della borghesia. (I congressisti si alzano tutti applaudendo. Anche i giornalisti sentono il dovere di associarsi alla manifestazione che ricorda un caduto e si levano in piedi).

Ed eccoci al terzo oratore straniero. A questo però toccano gli onori di una calorosa dimostrazione. E' il rappresentante del Comitato internazionale di Mosca, della gioventù rivoluzionaria. Dalla platea e dai palchi si gettano a lui rose e garofani. L'oratore di cui non si deve fare il nome parla in tedesco e quando ha terminato il prof. Sacerdoti inizia la traduzione. Prima però Sacerdoti comunica che il Governo democratico d'Italia ha negato il passaporto a Lunaciarsky. L'internazionale giovanile socialista, dice il russo, ha mandato qui un delegato non per portarvi un platonico saluto, nè per seguire una moda, ma per dirvi che 800 mila comunisti guardano a voi e attendono che troviate la via che conduce alla rivoluzione internazionale. Si augura che il partito socialista italiano tenga fede all'idea rivoluzionaria.

Filippetti legge una lettera di solidarietà della Lega proletaria degli invalidi e delle vedove di guerra. Legge pure una lettera inviata dai socialisti del Polesine ricordante al congresso la distruzione delle sezioni ed opera dei fascisti.

Argentina Altobelli propone che il congresso invii un saluto ed un augurio alla Kuliscioff, gravemente ammalata.

La seduta inaugurale è così terminata alle 12.

La seduta pomeridiana

L'opera della direzione del partito difesa dal segretario Bacci

Alle 15 si inizia la seduta pomeridiana con una nota triste. Il presidente Sacerdoti comunica un telegramma da Viadana annunciante la morte dell'onorevole Cesare Aroldi, ex deputato. Bacci, segretario del Partito, commemora il compagno morto.

Lo stesso Bacci, poi, vuole rispondere ad una interruzione di stamane. Quando si è detto che il Governo d'Italia aveva negato il passaporto al rappresentante russo, si è levata una voce a dire che la colpa di ciò era da attribuirsi alla direzione del partito. Ora Bacci vuole rispondere che vivo era le interesse della direzione di udire la parola del rappresentante della III Internazionale. Come pensare ad un possibile accordo della direzione con le direttive del governo?

Una voce: Bombacci fa anticamera nel gabinetto di Bonomi!

Bacci: Anche io sono stato molte volte a Palazzo Viminale ma non per pietire; è la lotta contro l'iniquità della borghesia che mi ha costretto a contatti con il governo.

Quindi Bacci passa alla relazione della direzione del partito.

Ricorda che, terminati i lavori di Livorno, la direzione, consapevole della gravità della situazione, tracciò le linee fondamentali della propria attività pratica tendente ad impedire che la falla aperta nelle file socialiste dai secessionisti si allargasse e producesse ripercussioni fatali alla superstite, per quanto scompaginata, organizzazione del partito e del proletariato.

I secessionisti — continua Bacci — abbandonando il loro partito, si lanciarono all'attacco delle posizioni socialiste. Con un impegno di denigrazione spinsero le ire di parte fino a consumare fatti inauditi come Pavia e Trieste dove con la violenza delle materiali aggressioni si resero colpevoli di odiose sopraffazioni. Effetto inevitabile della scissione determinata da altre cause di carattere classista, fu la reazione scatenatasi addosso al partito con crescente intensità di violenza.

Rievoca le violenze fasciste e si scaglia contro alcuni giornali borghesi che mutavano le vittime in assalitori.

Voci: Tutti i giornali!

Bacci: Non tutti!

Voci: — Sì, tutti, tutti! Tutti eguali i giornalisti borghesi! Tutti venduti!

Bacci: — Avevamo tutte le forze statali contro di noi. A Firenze i Bersaglieri tiravano contro i nostri compagni e a Siena gli artiglieri li cannoneggiavano. Che cosa dovevamo fare? Quali forze dovevamo opporre? Tutti contro di noi, anche la Magistratura; persino i generali che congiuravano con i fascisti. Allora, sì, ci voleva poco a gridare: proletari d'Italia a noi! proletari, arma contro arma! insorgete! Preferimmo consigliare di non raccogliere le provocazioni e di prendere un atteggiamento passivo. La voce della Direzione del partito fu ascoltata. Le masse si mostrarono disciplinate; la forza della disciplina ci ha aiutato e ci porterà al trionfo. Si avvicinavano le elezioni del Maggio, e per quanto molti compagni consigliassero l'astensione per evitare conflitti, la Direzione volle con la scheda ingaggiare la battaglia. Prevedemmo 119 seggi, poi 100, finalmente 80. Vincemmo con 123 seggi! E quando io avevo preveduto 119 posti vi fu chi disse che il Segretario del partito aveva perduto la testa.

La Direzione si presenta dimissionaria al Congresso.

La vittoria elettorale — prosegue Bacci — è la più chiara prova della nostra vitalità. Nel momento in cui più oscura sembrava la vita del partito, un gruppo di studenti universitari romani venne a noi perchè lo aiutassimo a fondare un gruppo giovanile d'azione. Fu quella come una pioggia di fiori caduta sull'animo nostro.

Il relatore parla quindi del concordato e dice: — Da quando l'offensiva fascista si sferrò contro il partito socialista, non accettammo mai la lotta sul terreno delle spedizioni punitive, degli incendi, delle distruzioni, del terrorismo. Nel concordato noi invocammo soltanto l'applicazione della legge per tutti i colpevoli.

Bacci comunica infine che la direzione si presenta al congresso dimissionaria. Vedrete — dice — che la bandiera che voi ci aveste immacolata consegnata a Livorno, immacolata vi riconsegnamo. (Applausi e grida di viva Bacci).

M. Bicci.

Gli sports

Le regate di ieri nel lago di Albano

Indetto dall'Associazione Movimento Forestieri hanno avuto luogo ieri sul lago di Albano le gare di canottaggio di nuoto in cui parteciparono tutte le società sportive nautiche di Roma.

L'iniziativa del comm. Picarelli ha avuto un'ottima riuscita sia per il modo come si sono svolte le gare sia per il concorso assai scelto e numeroso del pubblico di Roma, dei molti paesetti circonvicini e da buon affidamento per le future competizioni sportive che si potranno riuscire più interessanti per la partecipazione delle Società internazionali di canottaggio e di nuoto non saranno tuttavia meno brillante della riunione riuscitissima di ieri sera.

La piccola cittadina presenta un aspetto insolito e festoso. Automobili, treni e tramvie sortano fin dalle prime ore del mattino numerosi gitanti. Notiamo un estesa rappresentanza del sesso gentile. Alle 14 precise ora in cui è stato fissato l'inizio della gara il pontile appositamente costruito è ripieno di gente che si accalca per vedere meglio lo spettacolo.

Notiamo fra i tanti:

Il ministro dell'Agricoltura on. Mauri, il sottosegretario all'Industria on. Cascino e signora, il generale Gonzaga, il generale Pirzio Birôli, il prefetto di Roma, il Sindaco di Castello sig. Bernini, di Marino signor Belucci, di Albano signor Malintoppo, il generale Scipioni, il comm. Picarelli, il comm. Pellegrino Ascarelli, l'avv. Levi, il comm. Pettinati, il comm. Guttinger, il comm. Belloni, il gr. uff. Sabatini, l'on. Montù, l'on. Medici del Vascello, il dott. Cervelli, il duca di Cassano e signora, il cap. Ferrero, reduce dalla «Gordonn Bennet», il comm. Filippo Clementi e signora, il signor Manos Valatas e signora, il gen. Grazioli, il cav. Villani, l'avvocato Giocondi e signora, il comm. D'Antino, l'avv. De Marchis, il cav. Befani vice presidente del «Club Nautico Romano» l'avv. Piscitelli, il capitano Lodi, il signor Crostarosa e signora, l'avv. Del Papa e signora, l'avv. Gigi Lombardi, il conte Antonelli e signora, il dottor Renato Bisi, il dottor Giovannetti, il cavaliere Vincenzo Macchiai, l'avv. Guido de Lupis il cav. Sanipoli, Ercole Rivalta, l'in. Tuccimei, il comm. Lucchese, Ponce de Leon, Massa il comm. Ponti, l'avv. Gavazzi e signora, Ugo Salvati, Ugo Fiorentino, Leonardi, ing. Chiodelli, Gagliardi, Girani, l'avv. Dabini e signora, Milani, Sonnino, Serini, il cav. Armando Sansoni, Garettoni, la baronessa Grisolia, la signora Sabatini, Elsa Gollcher, Maurener, Anibaldi, Massi-Fè, Villani, Scelba, De Grossi le signorine Angelini, Cornelio, Camania, Claudia, Lenino, Bonelli, Croci, Hass, Norsa, sottesini, Melisurgo, Santini, Macdonald, Giugli, Manassei e moltissime altre di cui ci sfugge il nome.

Ecco il risultato delle gare alle quali hanno partecipato i canottieri del R. Club Tevere Remo; R. Club Aniene; Club Nautico Romano e la Società di nuoto di Roma:

Yole a due vogatori (m. 1000): 1. Bombi e Fumaroli, timoniere Alessandri, per parecchie lunghezze — 2. Pontecorvo Valerio-Capponi, timoniere Firmiani — 3. Rompicol-La Porta, timoniere Schiavi.

Più da metà percorso s'è imposto nettamente l'equipaggio Bombi-Fumaroli che è stato applauditissimo.

Gare di nuoto (m. 100): 1. Levi della «Aniene», in 1'30" 2 quinti — 2. Sebastiani della Rari Nantes Roma, — 3. Cassi idem — 4. Lotrario della «Romana di nuoto».

Yole a quattro vogatori (metri 100): 1. Equipaggio: Arnaldo Ascarelli, Massa Emilio, Pagei Otello, Galli timoniere Schraider — 2. Equipaggio Bolla, Gualdi, Balveschi, Zitelli, timoniere Bordoni.

Gare di nuoto staffetta (100+100+100+100): 1. «Società Romana di Nuoto», (Gaudi, Pagni, Carando, Mariotti) in 14'30" — 2. «Lazio».

Venete per militari (m. 1000): 1. Equipaggio di pontieri con capo voga Coperchini, Bellagni, Catanzaro, Busi — 2.o Equipaggio: Lisge, Baldan, Cori, Grotti — 3.o Equipaggio: Vignoni, Barbieri, Duratti, Miramonti. Questa barca, imbarcazione conviene notare che era notevolmente più pesante delle altre.

Yolette con signorine (m. 1000): 1.o De Martino-signora Giocondi — 2.o Cerini-signorina Tini — 3.o Tagliani e sorella — 4.o Giovanni-signorina Nardini.

Il De Martino e la signora Giocondi sono stati assai complimentati.

Gare di baleniere (m. 1000): 1.o Baleniera della «Rari Nantes»: timoniere Zerbini — 2.o Baleniera dei «Boy-Scouts»: timoniere Fabbri — Una squadra baleniera dei «Rari Nantes» è stata squalificata per abbordaggio.

Gare di nuoto (m. 1000): 1.o Praschetti, della «Pro Roma» in 10' 5" 3" — 2.o Carando della «Società Romana di Nuoto», — 3.o Orlandi.

Outriggers a otto (metri 1000): 1.o Equipaggio Cortesi (capo voga) — De Martino — Ascarelli Arnaldo — Spizzichino — Annino — Mayer — Spinaroli — Bombi — Timoniere: Augusto Serventi.

In questa ultima gara mentre l'equipaggio di Antonio Cortesi passava il traguardo la imbarcazione di Augusto Serventi e di Tagliati e di Balini si abbordavano riportando qualche avaria. L'otto di Balini tuttavia riusciva a classificarsi secondo. Il pubblico al termine delle gare si è riversato alle stazioni dei tram e della ferrovia per fare ritorno a Roma mentre un'altra parte con un'estesa rappresentanza dei baldi canottieri si dava convegno per una riunione danzante nella Sala del Circolo di Castello.

La gara non ha avuto carattere di una contesa fra le varie Società, ma è stata solo una dimostrazione dell'affratellamento e dell'armonia che regna fra i canottieri romani.

Berthet batte Egg

MILANO, 10. — Grande successo ha avuto la riunione di ieri al Velodromo Sempione. La sfida per il Braccialo Morgagni, che opponeva il vincitore di Ghiardengo, Berthet al recordman mondiale Egg è riuscita assai appassionante. Il francese ha raggiunto Egg al 18° giro con una media oraria di km 44.275 chilometri.

Mollozzo da Forlì vince il Cr. Internazionale

MILANO, 10. — Ieri s'è svolta un'interessante giornata di corse. Il Criterium internazionale dei due anni su 1600 metri ha visto vincere il fratello primo di Michelangelo, Melozzo da Forlì. Dopo le clamorose vittorie di Nomellina, esso imporsi un altro pensionato di Tesio.

Ecco la classifica del Criterium: 1.o Melozzo da Forlì, 52, F. Tesio (Blackburn); 2.o Mugana, 52, Colla; 3.o Arminio, 54, Fratelli Cornelia.

N. P. Fiorello, Fridolino, Ayaion, Diachang, Criterium, Bisolino, Cagliostro, Sigfrido. Tre quarti di lunghezza, sei lunghezze. Totalizzatore L. 8.50; 6., 7, 6.50.

Bergamini vince il premio della U. V. I.

TORINO, 10. — Eccovi i risultati delle corse ciclistiche su pista di ieri.

Premio U. V. I. professionisti. Le batterie e i repechages sono vinti da Moretti, Lena, Spears, Bergamini, Oliveri, Mesori, Mincetti, Gardellin e Bosso. Finale: 1.o Bergamini; 2.o Spears, 3.o Moretti.

Premio U. V. I. dilettanti. Finale: 1.o Carli, 2.o Galli, 3.o Guasco.

Una grande vittoria italiana a Londra

LONDRA, 8.

La gara di marcia Londra-Brighton è stata vinta dall'italiano Donato Pavesi, il quale ha compiuto il percorso in ore 8.37 minuti 27 secondi e 3-5.

Il percorso era di 87 chilom. e la gara è la più classica che si corra in Europa su lungo percorso. Partecipavano i più noti campioni inglesi e la vittoria italiana acquista un altissimo valore.

Le scrivane delle Ferrovie dello Stato

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

E' stato pubblicato che presso la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato si starebbero prendendo disposizioni per far subire nei primi del corrente ottobre un esame alle scrivane della Direzione stessa per assumerle in pianta stabile.

Al riguardo comunicasi che presso l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato sono vietate in modo assoluto nuove assunzioni di personale maschile e femminile.

CRONACA DI ROMA

Il problema economico del Comune

Abbiamo già annunciato che si sta ultimando la relazione sul bilancio preventivo 1922 e l'aspettativa è tutta rivolta al piano finanziario che l'amministrazione intende eseguire e che non potè ancora delinearsi nell'estensione dell'esercizio precedente.

Molte delle amministrazioni comunali hanno avuto il difetto di non seguire un programma organico. Tanto è vero che non è mai esistita una continuità di lavori, anche indifferentemente dal variare dei consigli comunali. A Milano (è l'esempio cui si ricorre più spesso) ciò è avvenuto, quando pure all'amministrazione Greppi si sostituirono quelle socialiste di Caldare e Filippetti. Perchè non vuol dire che un diverso indirizzo politico possa distruggere l'opera di un certo lungo periodo di gestione: nel caso naturalmente che codesto periodo sia stato fervido di lavori.

Al Comune di Roma si è proceduto quasi sempre, come può fare un individuo che non si propone uno scopo nella vita e vive così alla giornata, cercando di far di tutto e concludendo nei fatti poco o niente.

Bisognerebbe prendersi la pena di andare a indagare negli atti delle amministrazioni per convincersi come la necessità economica, conclamata a gran voce nei programmi elettorali, sia stata una novella bizzarra fatta muovere ora per l'enorme progetto — il più delle volte inattuabile — ora per giustificare (caso completamente opposto!) le condizioni d'impossibilità e di difficoltà ad agire da parte dei Consigli con qualche risultato proficuo.

E tale errore è dipeso quasi sempre dalla mancanza di un uomo che, chiamato a coprire la carica di Sindaco, sapesse contemperare le tendenze del Consiglio in un indirizzo unico, in cui prevalesse oltrechè la personalità delle idee, forse meglio la personalità del carattere e della decisione. Quello che seppe fare, anche se tra errori Ernesto Nathan, il quale è però stato veramente un amministratore. Basti ricordare la legge per Roma del 1911, cui collaborò l'allora assessore alle finanze on. Bonomi — legge che rappresentò non solo una provvidenza, ma un programma per l'amministrazione del Comune di Roma.

Oggi si attende dal Governo una nuova legge per il nostro Comune. Ma come si fa a giustificarla di fronte al Parlamento e al Paese, se l'amministrazione nel suo Bilancio non attua il massimo concetto economico in ogni capitolo delle spese? E' questa la prova più importante che debbono passare gli attuali amministratori e vogliamo sperare che nel prossimo Bilancio preventivo sarà possibile scorgere tra le cifre la linea del programma finanziario che si propone la amministrazione.

* * *

Il Bilancio normale di Roma è press'a poco quanto basta a coprire le spese del personale. In tema di riforme della burocrazia, una revisione degli organici è un problema che assolutamente s'impone nel nostro Comune. S'era accennato al licenziamento totale degli avventizi, che gravano per una bella somma nel Bilancio, ma il provvedimento proposto è stato poi sospeso. Non se ne capisce il motivo.

Ci sono delle gestioni municipali, che in pratica son risultate inutili, le quali anch'esse pesano sul deficit: perchè la amministrazione non ne riprende l'esame ab origine? Per un esempio: l'Ente autonomo dei consumi, oggi consorziato, ma che visse sul finanziamento originario del Comune, è un istituto che non risponde più agli scopi per cui fu creato. Che dire poi di tutto il patrimonio comunale quasi per niente valorizzato?

E a tutto ciò bisogna aggiungere tutte indistintamente le più importanti questioni cittadine, trattate senza un nesso organico, che è quello della maggiore utilità pubblica ma anche del minore gravame finanziario del Comune: dallo stesso essenzialissimo problema della casa a quello delle aziende municipalizzate ecc.

Argomenti questi che occorre delineare, cercando di raccoglierne tutte le fila e le diramazioni, per congiungerle al nodo principale del problema finanziario. L'organicità cioè delle vedute programmatiche in rapporto a ogni attuazione di lavori che non ci stancheremo mai di sostenere e di pretendere da ogni amministrazione capitolina.

I funerali di Nino Martoglio

Alle ore 16.30 da via Marsala s'è avviato il corteo di personalità, di letterati e d'artisti ch'ha recato l'estremo tributo d'affetto al grande artista scomparso così tragicamente, a colui che seppe far fremere l'anima delle folle di un'onda vitale d'appassione e anche d'ilarità nell'impulso originale d'un teatro di spunti nuovi e di vivace sicilianità. Il corteo ha percorso piazza del Cinquecento, via Cavour, piazza Esquilino, dove l'estinto abitava, piazza S. Maria Maggiore, dove ha sostato.

In rappresentanza del Comune il prof. Montesano ha recato alla salma il deferente saluto di Roma, a lui seguì S. E. Giuffrida che a nome della Sicilia espresse il cordoglio unanime dei suoi concittadini. Franco Liberati evocando la sua arte di commediografo trasfuse l'omaggio delle platee acclamanti e in fine il catanese Macrì porse all'estinto il saluto della sua Catania. Erano presenti: S. E. Giuffrida per il Governo, prof. Montesano per il Comune, generale Poivar del Ministero della Guerra, S. E. Macchi, comm. Fedele, capo di Gabinetto di S. E. Rosadi, colonnello Riva, direttore dell'Ospedale del Celio, maggiore Farro-Luzzi, capitano Milazzo Gaetano per incarico degli ufficiali del Ministero della Guerra, dove è anche addetto il capitano Zucco Pietro, nipote di Martoglio, Lucio D'Ambra, Ugo Fleres, Silvio d'Amico etc.

Esposizione Salvadori

Abbiamo ammirato in tutta Roma i bellissimi manifesti della Esposizione Salvadori che risultano di grande effetto perchè sono una assoluta novità. Così pure ci è stato recapitato un elegante librettoprogramma molto artistico, contenente gli scopi e le condizioni per partecipare alla Mostra in occasione della grande Festa Nazionale. Mostra che sarà inaugurata il 3 Novembre in occasione della grande Festa Nazionale. Chi abbia interesse ad esporre in questa elegantissima sala, può fin d'ora prenotarsi presso la Direzione della Esposizione Salvadori, Via Nazionale, Largo Magnanapoli, richiedendo il dettagliato Programma.

La Festa dell'Uva al Palatino

Nel pomeriggio di mercoledì prossimo 12 corrente, dalle 15 alle 18 avrà luogo sul Palatino una festa di beneficenza veramente originale, promossa da «La donna nei campi», la bella rivista mensile egregiamente diretta da Ester Lombardo a beneficio della Colonia dei Giovani Lavoratori del Gianicolo.

Si tratta di una ricchissima mostra di uve da tavola provenienti da tutte le Regioni d'Italia, che sarà inaugurata personalmente dal Ministro di Agricoltura, dal Prefetto e dal Sindaco Valli, che dirà il discorso d'apertura. Alla mostra hanno concorso in gran numero i viticultori di tutta Italia e in particolar modo, com'è naturale, quelli del Lazio che hanno costituito un apposito sottocomitato e costruito un padiglione speciale per l'esposizione delle magnifiche qualità della regione. Molti i diplomi e le medaglie del Ministero d'Agricoltura e del Comune di Roma, che verranno assegnate da una Giuria di autorevoli tecnici. Giudicata la gara le uve verranno messe in vendita in artistici cestini e cassette, o a consumazione, da signorine ed attrici che indosseranno gli stupendi costumi delle varie regioni raccolti dal Loria, costituendo così per la prima volta una mostra vivente dei costumi regionali italiani. E' un vero avvenimento d'arte che riuscirà certamente una delle maggiori attrattive della festa. Un'altra singolare attrattiva consisterà nell'addobbo della mostra eseguito secondo il costume romano con festoni di lauro e di frutta intrecciate sotto la diretta sorveglianza di Giacomo Boni, che di questa iniziativa si è fatto l'ispiratore e il patrocinatore impareggiabile.

Giacomo Boni anzi dirà una sua interessantissima conferenza su «Il Meandro Palatino e le uve romane». Mario Pelosini, dicitore squisito quanti altri mai, e Gualtiero Tumiati, il nobile attore, declameranno dei versi. Il quintetto del Sindacato orchestrale romano eseguirà musica italiana antica; la banda dei Reali Carabinieri e quella del Comune, gentilmente concesse, daranno concerti sceltissimi in gran parte ispirati al Palestrina. Ed Antonio Gandusio e Garibalda Niccolini, chiuderanno brillantemente la festa, recitando, da pari loro, i migliori monologhi del repertorio.

Il biglietto d'ingresso alla Festa dell'Uva, che costa soltanto L. 5 e dà diritto ad assistere allo svolgimento dell'intero programma, è in vendita per tutta la città e nel pomeriggio della Festa potrà acquistarsi all'entrata del Palatino, Via S. Teodoro, 16.

Il valore altamente civile della festa, la eletta varietà del suo programma e le filantropica finalità di essa richiameranno certamente il miglior pubblico di Roma nel pomeriggio d'ottobre sul Palatino, ove dalle 15 alle 18 del 12 corrente non si potrà accedere se non con lo speciale biglietto da L. 5.

Manziana, Marcellina, Ariccia, Castelgandolfo onorano i loro caduti

La solenne cerimonia a Manziana

Ieri, alla presenza del rappresentante del Governo, S. E. Soleri, Ministro delle finanze, e delle altre autorità ha avuto luogo a Manziana lo scoprimento del monumento ai caduti dell'ultima vittoriosa guerra.

La statua allegorica che sovrasta il basamento, è opera dello scultore comm. Guido Galli che è stato coadiuvato per la formazione del monumento dall'architetto Stanislao Aureli.

Alle 9.30 mons. Luigi Olivares, vescovo di Nepi e Sutri, celebra la messa in suffragio dei caduti nella chiesa prospiciente sulla piazza e al termine impartisce la benedizione al tumulo che è circondato da carabinieri in alta uniforme.

Le famiglie dei gloriosi caduti prendono posto da una parte del palco mentre dall'altra siedono quelle del Comitato da cui è partita l'iniziativa per l'erezione del monumento e di cui è presidente il senatore Tommaso Tittoni; nel centro giungono man mano le varie autorità.

Notiamo fra i molti: senatore Tommaso Tittoni, senatore Sili, senatore Carlo Callisse, senatore Romolo Tittoni, il prefetto Zoccoletti, il cons. comunale Di Scanno per il Sindaco di Roma, il gen. Martinengo in rappresentanza della divisione, il colonnello Somma, il col. De Figuer, il col. Del Pozzo, l'egregio nostro amico sindaco Luigi Ceciarelli, il presidente del Consiglio provinciale Orrei, il presidente della Deputazione provinciale Baccelli, somm. Giuseppe Sterbini e avv. Nicola Sterbini, commendatore Grazia Pardo Augusto, comm. Golli, somm. Stanislao Aureli, cav. Villi Leopoldo, sig. Giuseppa Tittoni e signore, i principi Altieri, Odescalchi, Boncompagni-Ludovisi.

Verso le 10 giunge il ministro Soleri e non molto dopo, preannunciato da uno squillo di tromba e salutato dal rigido atteggiamento dei soldati in posizione d'attenti, il generale Grazioli in rappresentanza dell'esercito.

Alle 10.40 ha inizio la cerimonia. Il momento è solenne e la commozione invade gli animi dei presenti. Uno squillo di tromba e il grido secco degli ufficiali comandano il *presentat'arm;* la musica intona la marcia reale e il monumento viene scoperto mentre la folla che gremisce la piazza e il palco batte a lungo le mani.

Dopo che il vescovo di Nepi e Sutri ha benedetto il monumento, prende per primo la parola il presidente del Senato Tommaso Tittoni. Egli dice:

La cerimonia di oggi ridesta in me un ricordo pietoso.

Nel 1914 io assistevo a Parigi alla distribuzione delle medaglie alle madri e vedove dei primi 300 soldati morti nella guerra.

Parlava eloquentemente il Presidente della Repubblica, ma quelle afflitte donne riconcentrate nel loro dolore non ascoltavano; piangevano silenziosamente. Un istintivo senso di simpatia fece piangere anche me.

Ed allora quei volti dolorosi che mi erano sembrati assorti in pensieri lontani, quasi per un senso di divinazione si rivolsero verso di me e mi guardarono con una espressione di gratitudine, poichè in quel momento la mia anima si era confusa con l'anima loro.

Ebbene manifestando oggi la pubblica riconoscenza a coloro che offrirono la loro vita in olocausto alla Patria ed a voi loro congiunti che per la patria sacrificaste le vostre più care affezioni, io posso dire che non in un sol momento, come nell'episodio che ho ricordato, ma costantemente durante la guerra e dopo, la mia anima si è confusa con la vostra.

A voi, che continuamente vi interessavate per i vostri cari, io porgevo assistenza e conforto, ed oggi nel consegnare al Sindaco di Manziana in nome del Comitato Cittadino il monumento che eterna la gloria dei suoi figli che caddero eroicamente combattendo, io vi rivolgo ancora una parola che non è soltanto commossa ma altresì confortatrice.

Pensate con quanta rapidità si succedono le generazioni sulla terra!

Ebbene quando una generazione è passata, quale differenza v'ha più tra coloro che si spensero giovani e coloro che raggiungono l'estremo limite dell'esistenza umana?

Che vale aver preceduto gli uni, o seguito gli altri, aver pianto questi, o essere stato pianto da quelli? Una sola differenza esiste tra le tombe. Quella dei dimenticati e quella di coloro che la fama ha salvato da quella seconda morte che è l'oblio. Ebbene, siate lieti, siate orgogliosi, poichè la memoria dei vostri cari vivrà perenne non soltanto nel marmo e nel bronzo che oggi inauguriamo ma altresì e soprattutto nei cuori dei loro concittadini.

Bella dunque, idealmente bella fu la dipartita di coloro che morirono per la patria. E se oggi noi ci sentiamo avvolti in un velo di tristezza, non è già per i morti che ci appariscono circondati da un'aureola di gloria, ma piuttosto per i vivi che sembrano più immemori dell'altezza morale dei caduti. Perchè in questi tanto eroismo e tanto spirito di sacrifizio e perchè nei superstiti tanto egoismo, tanta indisciplina, tanto insano spirito di rivolta alla maestà della legge, tanto atavico ritorno a quelle discordie civili che per secoli dilaniarono l'Italia e ribadirono le catene del servaggio straniero?

Inspiriamoci dunque nei momenti più aspri a queste urne: siano esse per noi esempio e consiglio di civili e patriottici proponimenti. Giammai l'Italia si sarebbe ricomposta ad unità, ad indipendenza entro i suoi naturali confini, senza la concordia, la abnegazione e la disciplina di tutte le classi dei cittadini: giammai senza la concordia, l'abnegazione e la disciplina di tutte le classi dei cittadini l'Italia potrà divenire prospera e grande!... »

Finiti gli applausi che hanno accolto le parole del sen. Tittoni, parla con smagliante facondia e con impeto vigoroso di oratore il ministro Soleri.

Egli porge il saluto del Governo ai gloriosi caduti di Manziana e con animo di italiano e di combattente dice alle famiglie dei caduti che se le sanguinanti ferite hanno tolto alle madri gli esseri più cari, il loro dolore ha circonfuso di gloria la figura degli eroi il cui esempio è stato di elevamento e di esaltazione per la Patria e per gli italiani che non dimenticheranno la ricordanza.

Con felice spunto ricorda la gloriosa epopea delle eroiche guerre combattute per l'indipendenza nazionale italiana e ne esalta i nomi più illustri e le date fatidiche.

Termina con una magnifica invocazione alla pace e al lavoro e al ricordo dell'opera grande di retaggio che i caduti ci lasciarono e di cui dobbiamo serbare perenne ricordanza.

Dopo il ministro Soleri si leva a parlare il valoroso generale Grazioli. Egli esalta il valore del soldato italiano e riporta come esempio di abnegazione e di spirito di sacrificio un episodio della vita vissuta con la sua brigata. L'episodio desta la commozione del numeroso pubblico, che batte irrefrenabilmente le mani al grido di «Viva l'Italia».

Parlano poi il vescovo di Nepi, il sen. Sili che ricorda con nobili e semplici parole gli eroici caduti e quindi il sindaco Ceciarelli che dice come la sua città sarà orgogliosa di conservare il monumento.

Viene quindi cantato un inno patriottico dalle bambine delle scuole di Manziana e poi il sen. Tittoni, il ministro Soleri, il gen. Grazioli distribuiscono le medaglie alle famiglie dei caduti.

Quindi ha avuto luogo il banchetto nella scuola comunale dove regnò la massima cordialità e in cui il sen. Tittoni ringraziò i convenuti per aver preso parte con la loro presenza alla cerimonia.

A lui risposero con patriottici discorsi il ministro Soleri e il prof. Orrei, e il banchetto terminò con l'invito del sen. Tittoni di recarsi nel suo castello.

A Marcellina

La cerimonia d'ieri a Marcellina ha assunto il carattere di un rito solenne al quale ha partecipato tutto il popolo, senza distinzione di ceto sociale e di colore politico.

Dietro invito del Commissario cav. Tusa hanno partecipato alla cerimonia numerose autorità, notate fra queste: la rappresentanza del Consiglio Provinciale in persona del segretario cav. avv. Ugo Valle; la rappresentanza della Divisione Militare di Roma in persona del valoroso triestino colonnello Dina; il cav. uff. Tullio Pavani in rappresentanza del senatore Alfredo Baccelli; il sindaco di S. Polo de' Cavalieri Antonini Achille; il maggiore Santelli, le rappresentanze comunali di Palombara Sabina, Montecelio e di altri Comuni limitrofi, i combattenti di Tivoli, Marcellina e di S. Polo con bandiere e moltissime altre personalità convenute da Roma e da altri paesi della provincia.

Alle ore 10 ebbe inizio la cerimonia religiosa celebrata da P. Stanislao da Fiuggi, decorato di guerra, il quale disse un patriottico discorso. Quindi al suono della Marcia Reale ebbe luogo lo scoprimento del magnifico monumento mentre un aeroplano volteggiava per il cielo magnifico gittando manifestini con scritti patriottici.

Quindi ebbero luogo i discorsi. Parlò per primo il R. Commissario cav. Tusa; il consigliere provinciale avv. Valle, il colonnello Dina, il reduce Natale Valeriani, il tenente avv. Gino Pinci, Benedetti Generoso per i combattenti di S. Polo e infine il rag. Mancini per il Comitato centrale dell'Associazione dei Combattenti.

Prestava servizio il concerto musicale di S. Polo diretto egregiamente dal maestro Napoleoni.

Notati ancora sul palco delle autorità il comm. prof. Giuseppe Gregoraci, il comm. avv. Vincenzo Menghi, consulente della Cooperativa combattenti la quale ha bonificato tutta la pianura del Viriano; l'ing. Domenico Agrocca progettista e il prof. Torquato Tamagnini scultore del monumento; il cav. Poce, il rag. Giulio Costa dell'Impresa omonima fornitrice della pietra, il segretario comunale cav. Giovanni Faccenna, signori Nicola e Vincenzo Ricci, padre del caduto Peppino Ricci; il capo-stazione di Marcellina cav. Secondo Torzuoli, prof. Augusto Dammasso, Olindo Tozzi e tanti altri i cui nomi ci sfuggono. Notate pure la distinta signora Tusa e le infaticabili signore e signorine del Comitato di cui facevano anche parte il capitano Genesio Ricci, il tenente Pinci, il conte Egidio Coccanari e tanti altri reduci di guerra.

A mezzogiorno ebbe luogo una cordialissima colazione offerta dal Comitato agli invitati e nella quale parlarono il cav. Tusa, il colonnello Dina, che ricordò con commozione anche il figliuolo suo caduto in guerra e il cav. avv. Ugo Valle.

Nel pomeriggio si svolse un'ordinatissima tombola e con l'accensione di numerosi fuochi pirotecnici ebbe termine la patriottica giornata.

Ad Ariccia

Ariccia ieri presentava un aspetto sereno ed imponente come nei giorni di grandi solennità, preparandosi a celebrare la memoria dei suoi cari figli immolatisi sull'altare della Patria. Alle ore 10 sfilò il corteo con a capo la musica militare dell'81 regg. fanteria. Seguivano le scolaresche con l'intero corpo magistrale e il direttore didattico sig. Lorenzo Parravano, la guardia d'onore dei reali carabinieri in alta uniforme comandata dal tenente di Frascati sig. Pasqualucci, le autorità politiche e militari, il generale in riposo sig. Gigli Domenico, il colonnello sig. Rosatelli, il tenente colonnello comm. Patundi, Giuseppe rappresentante il comando dello Stato maggiore in Roma, il tenente colonnello Doria rappresentante il corpo d'Armata, magg. Grimaldi Paolo di Ariccia, tenente Guidi aiutante dello Stato maggiore, l'avv. Dannino rappresentante l'associazione degli ex combattenti residenti in Roma, il principe D. Lodovico Chigi. L'amministrazione comunale al completo con a capo il sindaco Camelli Rodrigo e tutto il popolo di Ariccia, con le varie associazioni.

Il corteo si fermò sulla piazza Cavour ove era preparata la tribuna. Parlarono al l'affollatissimo pubblico il rappresentante dello Stato maggiore, il rappresentante del corpo d'armata, il cav. Nicoletti e il rappresentante dell'associazione ex combattenti avv. Adonnino, il sindaco sig. Camelli Rodrigo con nobili e patriottiche parole presentò i vari oratori e il segretario comunale avv. Busolini lesse le numerose adesioni. Severità e concisione dei due oratori militari, Patundi e Doria, esuberanza di affetti e di amor patrio e monito a coloro che della guerra fecero mercimonio, del cav. Nicoletti, sublimità di concetti, apoteosi del valore delle armi italiane dell'avv. Adonnino. Terminati i discorsi, venne scoperto il bassorilievo, una pioggia di fiori dalle finestre del palazzo comunale cadde sopra di esso, la banda militare intonò l'inno reale; istante solenne di religioso raccoglimento!

La figura simbolica interpreta ed esprime il pensiero del giovane autore, il concittadino Costantini Ernesto, che è quello di far risaltare il sacrificio cruento di giovani vite, mediante il quali si raggiunse il fine. Quindi i 47 nomi dei gloriosi figli di Ariccia immolatisi sul campo di battaglia perchè la patria sorgesse più grande e più rispettata, dal loro sacrificio supremo, dal loro intero olocausto.

Terminata la patriottica cerimonia, vennero distribuite croci e medaglie di guerra alle mamme dei cari morti, dal colonnello Rosatelli.

A Castel Gandolfo

Anche Castel Gandolfo ha con lapide marmorea eternato i suoi eroici caduti. Sulla facciata del Municipio sono incisi nel marmo i nomi dei gloriosi caduti che ieri la parola del sindaco Bencini, del maggiore Rattazzi in rappresentanza del Ministero della guerra, di Ugo Della Seta per i repubblicani ha degnamente commemorato.

Delle autorità erano presenti: il generale Scipioni, il comm. Clementi, gli assessori di Castello: Marazzi e De Luca, Luigi Mevi per il Tiro a Segno, il consigliere comunale Costa, i capitani dei carabinieri: Oliva, Artale, Segatori, Tassoni. Al suono della marcia reale cadde il velo della lapide tra le acclamazioni della folla. Nella stessa giornata la sezione locale dei mutilati inaugurava il proprio vessillo. Il generale Scipioni parlò acclamatissimo.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Mesones rinviato a giudizio

Per la udienza del 30 novembre dinanzi la XI Sezione del Tribunale — presieduta dal cav. Montesano — è fissata la discussione della causa contro Ignazio Mesones ed altri imputati di falsi, truffe e furti, ecc.

Secondo l'atto di citazione gli imputati di questo processo, che riuscirà molto interessante, sono dieci e cioè Ignazio Mesones, Erasmo Pellegrini, Luigi La Vista, Amedeo Ferrante, Francesco De Vito, Amedeo Guidi, Francesco Amantini, Maria De Angelis, Pietro Diocialuti e Adriano Zappa.

Il Mesones è imputato di avere in Roma il 6 ottobre 1919 d'accordo con i contraffattori tentato di spendere o di mettere in circolazione dieci cedole da L. 100 ciascuna del Consolidato Italiano 5 per cento senza riuscire nell'intento per circostanze indipendenti dalla propria volontà. Deve rispondere anche di avere acquistato, trattenuto e commerciato altri titoli ed assegni rubati in Genova il 6 ottobre 1919 a Valentino Boccaccino con destrezza, conoscendo la illegittimità della provenienza di detti titoli ed assegni.

Infine lo stesso Mesones è imputato di avere in Roma, in epoca indeterminata, spinta Bice Simonetti ad impossessarsi in danno della propria madre, Augusta Gentili, di un paio di orecchini di brillanti del valore di sei mila lire, partecipando egli pure, materialmente al fatto e di avere poi in Roma nell'agosto 1919, insieme con Maria De Angelis, Luigi La Vista, Pietro Diocialuti, Adriano Zappa acquistato alcuni buoni del Tesoro del valore complessivo di 15 mila lire rubati a Francesco Aglietti.

Il Pellegrini, il Vista, il Ferrante ed il De Vito sono imputati di correità col Mesones nella tentata spendita di falso cedole e di ricettazione di titoli ed assegni rubati al Boccaccini.

Il Guidi e l'Amantini di avere il primo acquistato e l'Amantini per essersi intromesso a fare acquistare gli orecchini di brillanti dal Mesones a Bice Simonetti.

La De Angelis, il La Vista, il Diocialuti e lo Zappa debbono finalmente rispondere di avere in Roma, nell'agosto 1919, insieme col Mesones acquistato e fatto acquistare alcuni buoni del tesoro del valore complessivo di 15 mila rubati a Francesco Aglietti.

Il processo — come abbiamo detto — sarà molto interessante anche perchè si connette in un certo modo all'altro processo di uxoricidio (da cui fu stralciato dalla Sezione di Accusa) che si discuterà quanto prima in Corte di Assise contro il Mesones e la De Angelis.

Infatti nella confessione del Mesones al giudice istruttore si è parlato del furto degli orecchini alla signora Augusta Gentili come una delle cause per sopprimere la disgraziata Bice Simonetti che in realtà per istigazione del marito rubò gli orecchini alla madre.

Il P. M. sarà l'avv. Cirillo; la Gentili, costituita parte civile, sarà assistita dagli avv. Ugo Bianchi e Vincenzo Macherione; il Mesones sarà difeso dagli avv. Micucci e Mancusi, la Maria De Angelis dall'avv. Sinibaldo de Tino.

Il dibattimento occuperà varie udienze e sarà rinviato nel caso che il Mesones sia ritenuto pazzo dai periti che lo hanno in osservazione al nostro Manicomio.

La condanna... di un ergastolano

Il 30 ottobre dello scorso anno il giudice istruttore cav. Civico ed il cancelliere Roberto Polidori per ragioni del loro ufficio si recarono nel Reclusorio di Gradi a Viterbo. Mentre passavano da un lungo corridoio dalla cella N. 4 usciva l'ergastolano Attilio Panterano e si lanciava contro i due funzionari ferendoli entrambi con un temperino. I due funzionari guarirono con dieci giorni di cura e l'aggressione avrebbe potuto avere gravi conseguenze se non fosse intervenuto energicamente l'agente di custodia Pietro Zuliani, il quale riuscì, non senza fatica, ad internare l'energumeno in un'altra cella.

Interrogato nel periodo istruttorio l'ergastolano cercò di giustificare l'atto violento commesso contro i due funzionari dicendo che odiava il giudice istruttore perchè in una causa si era rifiutato di citare alcuni testimoni indetti a discarico.

Il Tribunale — XI Sezione — presieduto dal cav. Montesano — ha ritenuto il Panteriani colpevole di lesioni aggravate e qualificate e lo ha condannato alla reclusione per tre anni e sette mesi.

P. M. cav. Zuccalà; difensore avv. Pistoria.

Il Panteriani si trovava nel Reclusorio di Viterbo a scontare la pena dell'ergastolo avuta per avere commesso un omicidio premeditato.

Un bell'atto di coraggio

Al giardino di piazza delle Terme continuano i borseggi in danno di coloro che si ripromettono una dormita all'aperto sotto l'azzurro cielo.

Stamane dormiva un sonno profondo il terrazziere Santaroni Armando, di anni 28 da Chiusi, abitante in via Ariosto n. 12, dopo una copiosa libazione in omaggio al dio Bacco... e mentre le blandizie del vino lo traevano nel vortice del sogno, un audace borsaiuolo lo derubava del portafoglio.

L'operazione del ladruncolo, non sfuggì ad Eugenio Mistrocchi, di anni 35, addetto al nostro giornale, che si diede con energia ad inseguire il ladro sicchè riusciva a raggiungerlo sul tram n. 13 e a tradurlo, senza intervento di alcun agente, alla questura di via Palermo. L'atto energico del Mistrocchi è stato elogiato anche dalla autorità di P. S.

"Brighella,, arrestato

Stamane in via Arco della Ciambella il noto pregiudicato Brugnoli Archimede detto *Brighella* stava confabulando con alcuni giovinastri i quali pretendevano la loro quota spettante da un recente borseggio in tram. L'ispettore investigativo Felice Ametta, che ha tutto abbastanza fine, capì di che si trattava e intervenne nella discussione. Riconosciuto, i due giovinastri fuggirono, ma *Brighella* non riuscì a svignarsela e dopo una colluttazione con l'ispettore Ametta dovette dichiararsi per vinto e andare in questura.

Interrogato dal cav. Cadolino, il Brugnoli confessò di aver borseggiato un signore su un tram della linea n. 1, ed infatti nel portafogli sequestratogli si rinvennero mille lire, alcuni titoli e carte intestate al signor Trenzi.

Brighella è passato a Regina Coeli e la polizia ha iniziato indagini per rintracciare gli altri due complici.

17 mila lire sottratte

Dalla sede della Banca Regionale di Rieti veniva spedito a Roma un'assicurata contenente la somma di lire 50 mila.

L'assicurata giunta a Roma e consegnata alla sede in via dei Cestari aveva subìta manomissione, essendo state trovate lire 17 mila in meno. Si fanno indagini per scoprire i colpevoli di questa sottrazione.

L'on. Baldesi... e l'impermeabile

Quantunque la cattiva stagione non sia ancora all'inizio... è necessario esser provvisti di un buon impermeabile per sfidare l'acquazzone o il mal tempo.

L'on. Baldesi, socialista, direttore del giornale di Firenze: *La Difesa* alloggia all'*Hotel Bologna* in via Santa Chiara, e vi occupa la stanza num. 3, al primo piano.

Nell'assenza dell'onorevole un ladro è penetrato nell'albergo e da buon topo, dopo un discreto bottino, rapidamente ha trovato la via d'uscita. Ma l'onorevole tornando non ha più trovato il suo impermeabile... e una coppia di sposi che sono al num. 5 hanno constatato biancheria mancante ed oggetti d'oro pel complessivo valore di lire 1500.

Ora l'on. Baldesi è per un topo d'albergo senza la difesa di un impermeabile.

L'on. Volpi derubato

Il deputato socialista on. Giulio Volpi mentre prendeva posto in una vettura di prima classe del treno per Milano, alle 23.45 di ieri, veniva destramente derubato di portafoglio contenente due vaglia della Banca d'Italia per lire 300 e d'un assegno del Banco Visco per lire 300, nonchè d'altre carte personali.

Il centenario di un grande musicista

Angelo Mariani

Per poter ben valutare quel che significhi il nome di Angelo Mariani nella storia del nostro movimento sinfonico e orchestrale, bisogna riandare ai tempi dello scorso secolo, quando l'insigne artista ravennate, della cui nascita oggi si celebra il primo centenario, incominciò a dispiegare la sua fervida e complessa attività. Ce ne parla con larghezza Tancredi Mantovani in questa sua chiara e compiuta monografia, la cui pubblicazione coincide opportunamente con l'importante avvenimento. (Tancredi Mantovani: *Angelo Mariani*, Casa Editr. *Ausonia*, Roma; Collezione de *l'Italia musicale moderna*, diretta da Alberto De Angelis).

Le orchestre italiane erano allora in una condizione di rovinoso decadimento e inferiori nel modo più assoluto a quelle dei teatri stranieri. Trascorse troppo presto le glorie del secolo precedente quando l'orchestra del « Regio » di Torino aveva raggiunto una meravigliosa fusione per l'arte di Gaetano Pugnani celebre violinista e direttore, e quella del « San Carlo » di Napoli aveva acquistato tanta fama da poter esser definita da G. G. Rousseau « la migliore di Europa dopo quella di Dresda », ora tutte le organizzazioni orchestrali avevano qualcosa di fiacco e di posticcio e nel loro troppo esiguo numero di strumenti raccoglievano sonatori di pessima arte e di nessun affiatamento. Ettore Berlioz, che fu pensionato di Villa Medici pel gran premio della musica fra il 1830 e il '32, così parla nelle sue memorie dell'orchestra del « Valle », ritenuta allora la più importante della città dopo quella dell'« Argentina »: « ... l'orchestra maestosa e formidabile presso a poco come... l'esercito del principe di Monaco, possiede tutte le qualità che si chiamano ordinariamente difetti ».

E Mendelssohn, che soggiornò a Roma nello stesso tempo, ancora più scontento e beffardo del musicista francese, così scrive in una sua lettera: « E' incredibile quanto siano cattive le orchestre; mancano propriamente i musicisti e le giuste interpretazioni. Ciascuno di quei pochi sonatori ha il suo modo speciale di appoggiare lo strumento e di attaccare con l'arco: gli strumentisti a fiato salgono e calano a piacere; le loro voci di mezzo sono una semplice decorazione, come noi siamo avvezzi a sentire nelle corti e forse neppur così; tutt'insieme una musica da gatti. Tutti però sono così indifferenti che non è neppure il caso di pensarci su. Ho udito un *a solo* di flauto in cui lo strumento cresceva un quarto di tono; a me faceva venire il mal di denti, ma nessuno se ne accorgeva; anzi quando alla fine si udì un trillo, tutti applaudirono ».

I buoni strumentisti che pure non mancavano, fuggivano tutti all'estero attratti dalle paghe vistose e dai contratti stabili e in Italia non restavano che i dilettanti o gente di tutti i mestieri possibili, la quale prendeva a suonare un qualche strumento una sola volta all'anno, per la stagione di carnevale o in quella così detta della « fiera ».

I direttori di tali orchestre erano dello stesso valore. Fino alla metà dell'ottocento la direzione era affidata al primo violino, il quale da sonatore provetto aveva acquistato in molti anni di tirocinio una sufficiente conoscenza del repertorio melodrammatico. Ancora nel '59 allorchè al teatro « Apollo » andò in scena per la prima volta il «Ballo in maschera», il maestro Angelini dirigeva sonando il violino e per giunta con tanto di papalina in testa. Il primo violino sedeva generalmente su uno scanno elevato al centro dell'orchestra, per sonare lo strumento di tratto in tratto insieme con gli altri, ma più spesso per eseguire gli « a solo » ed i passi scoperti, interrompendosi quando occorreva « staccare » il movimento dei vari pezzi, per segnare le entrate ai cantanti o ai sonatori, le sincopate nei recitativi e via dicendo ».

La concertazione delle opere sia nelle prove dei cantanti che in quelle dell'orchestra, veniva affidata ad altro maestro il quale appunto si usava denominare « concertatore ».

La grande evoluzione che in questo tempo si cominciò a compiere nella struttura generale delle esecuzioni teatrali per necessità di cose e sopratutto pel valore preponderante che presso l'elemento orchestrale nelle partiture dei compositori stranieri, e di cui fu strenuo sostenitore il Mariani consisteva nella tendenza a riunire in un solo maestro le funzioni separate del direttore e del concertatore.

Angelo Mariani compiuti i suoi studi musicali a Bologna ed entrato giovanissimo nelle funzioni di direttore d'orchestra dopo un primo periodo felice di grande attività nei principali teatri d'Italia e in alcuni dell'estero veniva chiamato a dirigere stabilmente la celebre «orchestra civica» del « Carlo Felice » di Genova. Nel lungo periodo che rimase all'importante e gloriosa direzione e nell'altro che seguì più tardi al « Teatro Comunale » di Bologna il Mariani potè svolgere la più completa riforma nel campo orchestrale italiano portando il perfezionamento di quest'arte e le abitudini stesse nel nostro mondo teatrale verso un grado di grande elevatezza e di rigorosa serenità.

Infatti compiuta la prima modificazione di riunire come s'è detto nel solo maestro direttore e concertatore tutte le funzioni relative all'esecuzione dell'opera esso si dedicò con la sua infaticabile e travolgente attività a disciplinare la compagine orchestrale ad accrescere la capacità esecutiva dei diversi sonatori a formarne la coltura e a rinnovarne il gusto.

« Sotto la guida infallibile della sua eloquente bacchetta le orchestre raggiunsero quel grado di ammirata perfezione così ricca di effetti sorprendenti, di slanci poderosi, ai quali egli sapeva trascinarle col fascino del suo genio animatore e dominatore ».

Data l'importanza che ebbe la musica e, in particolar modo, l'opera in questo eccezionale scorcio di secolo il nome di Angelo Mariani andò legato di necessità alla vicende più famose del teatro italiano e straniero.

Ammiratore entusiasta dapprima del teatro di Mejerbeer ne diresse parecchie opere suscitando il più grande consenso ed ottenendo alcuni fra i suoi più clamorosi successi nelle esecuzioni estremamente curate di questo tipo di *grand'opera* allora tanto di moda. Lo stesso autore, pieno di entusiastica ammirazione pel giovane e valoroso maestro italiano si prodigò in lodi con lui scrivendogli lettere di valorosa riconoscimento.

Grande amicizia e stima esso si ebbe pure da Rossini di cui fra l'altro curò alcune memorabili esecuzioni del « Guglielmo Tell ». Esiste fra i due maestri un grazioso scambio di lettere in cui il cigno pesarese non può rinunciare al suo buonumore pieno d'arguzia e in cui nemmeno manca qualche inevitabile punta di elemento gastronomico come là dove si parla di certe cassette di funghi dal Rossini richieste al Mariani e da questo preparate e spedite a Parigi con la più minuziosa cura.

Ma l'episodio più importante nella vita del grande direttore ravennate fu la sua grande amicizia per Giuseppe Verdi e il modo come esso congiunse la sua arte alla gloria di lui, per quel risultato amaro poi onde fra l'autore e il direttore doveva frapporsi una così densa ombra di dissidio.

Di un tale argomento si occupò diffusamente il Mantovani nella citata monografia portando elementi nuovi e controbilanciandoli con così esatta considerazione fra loro da potere affermare senza più alcun velo quella che fu la verità supposta e appena qua e là accennata sull'increscioso episodio dei due illustri uomini.

Quale amicizia li legasse dianzi non è solo provata dalle gloriose esecuzioni delle opere verdiane condotte dal Mariani ai più grandi successi e trionfi, ma anche, e forse più, dai rapporti privati di cordialità come emergono dal loro epistolario. Il Verdi tratta il Mariani come un suo fratello minore e confida a lui i suoi pensieri più intimi, e talvolta scherza e lo tratta con severità come se lo prendesse pel ganascino, e lo chiama « testaccia » e lo invita alle sue cacce. Uno dei temi che più di frequente ricorre in queste lettere del Verdi al Mariani è per l'appunto quello della caccia; il grande maestro di Busseto non parla che di fucili, di polveri, di merli e di storni. Un'amicizia cordiale dunque e piena d'intimità.

Le prime nubi cominciarono ad addensarsi durante gli spettacoli del '60 e '70 al « Comunale » di Bologna quando il Mariani diresse la « Forza del Destino » e l'illustre autore non ne apparve troppo soddisfatto. Anzi alcune sue critiche un po' aspre da lui espresse a qualche amico e da costui malignamente riferite al Mariani determinarono subito il dissidio fra i due musicisti in una forma penosa e difficile. Quando più tardi alla morte di Rossini il municipio di Pesaro decise di tributare alla memoria del sommo musicista solenni onoranze affidandone l'incarico ad un comitato con a capo il Mariani, le cose precipitarono. La commemorazione rossiniana infatti che per la grandiosità della esecuzione sinfonica segnò uno dei successi più memorabili della carriera direttoriale del Mariani, si caratterizzò per una strana mancanza: fra le più cospicue notabilità dell'arte musicale italiana che partecipavano alla celebrazione mancava per l'appunto quella maggiore, Giuseppe Verdi, il quale si era affrettato ad informare il Mariani stesso di non voler intervenire nel seguente modo sarcastico: « Dormi i tuoi sonni tranquilli; chè ho già risposto di non poter venire a Pesaro. Da quel momento il dissidio apparve irreparabile.

Ora dietro le piccole malignità e i bisticci e tutte le stolte inezie del pettegolo retroscena teatrale una verità amara stava a determinare il dissenso dei due grandi amici e non aveva niente che vedere con l'arte: era una donna. Teresina Stolz, la grande soprano viennese, venuta in Italia a perfezionare il suo canto e a raccogliere i più ricchi allori, era stata in realtà una creatura dello stesso Mariani. « Quando cantava la Stolz — fu detto — pareva di sentire Mariani » tanto era diventata perfetta la imitazione di questa celebre artista la quale tutto dovette della sua arte al suo sapiente ed amorevole maestro. Ma un tale rapporto tra direttore e soprano si trasformò poi tanto che la Stolz non fu più soltanto la cantante eletta del Mariani ma anche la sua vera donna. E si parlava universalmente di matrimonio imminente. Ma il matrimonio non avvenne per un improvviso mutamento di sentimenti della Stolz la quale sotto il fascino irresistibile di un'altra personalità troppo possente per il suo cuore entusiasta d'artista, vale a dire l'autore stesso dei meravigliosi spartiti da lei con tanto amore cantati, incominciò ad allontanarsi dal direttore. Una riproduzione un po' in piccolo insomma dell'episodio Bulow-Wagner.

Fu allora che il Mariani, solo nella sua immensa amarezza, per un bisogno di salvare il suo cuore nei vortici di una grande arte superiore, e per una sorda ragione di ostilità forse al suo antico idolo, si rivolse a Riccardo Wagner. Così la grandezza sconfinata del grande genio del nord doveva sui motivi di un amaro dissidio passionale apparire anche in Italia.

La prima esecuzione del « Lohengrin » al « Comunale » di Bologna che fu una delle grandi date della storia musicale italiana resta anche la gloria maggiore di Angelo Mariani. Dopo avere con un tormentoso lavoro di faticosi decenni riunito, costrutto, plasmato sotto le sue mani sagaci la compagine orchestrale, dopo avere divulgato i capilavori di una arte insigne animandoli col suo spirito immenso, sorreggendoli, lanciandoli, talvolta imponendoli alle masse oscure del pubblico, il direttore superbo e infaticabile poteva mettersi in contatto con l'arte nuova, col genio musicale più grande de suoi tempi, e in un ambiente flaccido e pieno di stolta malevolenza come era tuttavia quello del vecchio teatro italiano, imporre nella luce della gloria più abbagliante il divino cavaliere del Graal.

Lo stesso Wagner era il meno convinto di una possibile fortuna delle sue opere in Italia. All'editore Lucca che per la proprietà del *Lohengrin* in Italia gli sborsava duemila lire in oro, Wagner gli chiedeva:

« E' dunque la proprietà del solo *Lohengrin* che volete acquistare, o quella di tutti i miei spartiti? Perchè la somma che mi date per quanto modesta non arriverete mai a ricuperarla con la proprietà del *Lohengrin* in Italia ».

Riccardo Wagner corrispose il grande artista italiano di viva simpatia e nelle lettere che esso gli indirizzò non lesinò le espressioni di caldo consenso artistico e di commossa gioia.

In seguito il Mariani diresse anche il « Tannhauser » in una mirabile esecuzione che se non fu un così grande successo come il « Lohengrin » fu tuttavia sempre una buona vittoria.

E questo breve periodo wagneriano fu per così dire il suo canto del cigno. Già malfermo in salute e senza mai volersi curare per quel suo abbandono di intima amarezza il Mariani in età ancor giovane cominciò a deperire precipitosamente. Non fu più possibile salvarlo. Con una straordinaria forza di volontà esso diresse ancora al « Carlo Felice » la stagione di carnevale del 1873, poi si mise a letto e non si potè più muovere.

« ... nelle ultime ore del venerdì 13 giugno 1873 Mariani sentendo approssimarsi l'ora estrema dettò le sue ultime volontà, poi senza scosse, senza dolore, alle otto di sera placidamente si estinse ».

Francesco Scardaoni

TEATRI ED ARTE

"La bestia nera,, al Nazionale

Sabato sera la compagnia toscana diretta da Augusto Novelli ha dato una interessante ripresa: *La bestia nera* del Novelli stesso, che fu rappresentata qualche anno fa coi più pieno successo dalla compagnia di Ferruccio Benini.

Si tratta di uno dei lavori più freschi, più vivi e più arguti del secondo scrittore toscano, ed è tutta una satira contro il pregiudizio popolare che guarda ostilmente coloro che sono proposti alla tutela dell'ordine e della incolumità pubblica e che sono costretti a forme di irritante rigore nell'esercizio del loro ufficio.

La vivace commedia del Novelli ha ritrovato sabato sera l'incontrastato successo della prima rappresentazione e è stata applaudita calorosamente alla fine di ogni atto.

Raffaello Niccoli affrontava l'altra sera una difficile prova, e cioè il ricordo del grande Benini: ma la sua recitazione apparve veramente degna per semplicità, bonarietà e arguzia dell'indimenticabile modello.

Applauditissimi con lui l'insuperabile Garibalda Landini Niccoli, il Lacchini, il Nencioli e le due Checchi.

Questa sera « La casa a mezzo » commedia in tre atti di G. Viti Piazzauoli.

Il "Teatro della sorpresa,, a Roma

Un curioso ed interessante spettacolo si preannuncia per domani sera al « Salone Margherita »: la prima rappresentazione di quel « Teatro della sorpresa » che, ideato dai futuristi Marinetti, Cangiullo, De Angelis, ha avuto a Napoli un rumoroso successo e suscitato vivacissime polemiche.

Domani sera il « Margherita » sarà certamente gremito.

ALL'ARGENTINA. — Questa sera alle 21 precise si darà: *La cena delle beffe*, a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma. Prossimamente: *La XII notte* di Shakespeare.

All'ELISEO — *Addio giovinezza* e *L'Acqu cheta*, le due fortunate operette del maestro Pietri, hanno rinnovato ieri nella brillante esecuzione della *Stabile* i loro successi calorosi. E' imminente la prima rappresentazione di *Marsurka blu*. Stasera *Madama di Tebe*.

Al MANZONI — Gran folla ieri in entrambe le recite di quella nuovissima commedia di Eduardo Scarpetta *L'albergo del silenzio* di cui Vincenzo Scarpetta è esilarante protagonista.

Al QUIRINO — Questa sera alle 21 Antonio Gandusio rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione una delle più brillanti commedie del repertorio moderno: *Chouquette ed il suo asso*, tre atti indiavolati di Hennequin, di cui l'insigne artista è insuperato interprete.

Al TEATRO DEI PICCOLI — Ebbe ieri un vivissimo successo lo spettacolo dato dai bambini — veri artisti in miniatura — della Scuola di Recitazione con tanto amore diretta dalla Signora Matilde Brancaleoni. Il pubblico che gremiva la simpatica Sala di Via SS. Apostoli, ha applaudito calorosamente l'intero divertentissimo programma. Tale programma si replicherà nella seconda rappresentazione straordinaria che avrà luogo Giovedì 13 alle ore 17.

Al VALLE — Stasera ultima replica di *Madama Butterfly*. — Martedì 11: *La Traviata*. Mercoledì 12 prima rappresentazione dei *Il barbiere di Siviglia*.

Gaby Guy al Margherita

La bella e sapiente danzatrice, tanto ammirata, torna questa sera a deliziarci oltre il ricco programma con *Farfui*, *Bourghair*, *Louisette*, *Sarocit Rosandri*, ecc. Domani Martedì e mercoledì, gli spettacoli di varietà sono sospesi per le rappresentazioni del *Teatro della sorpresa*.

E' sorprendente lo spettacolo della Sala Umberto I

Nessun caffè concerto può presentare uno spettacolo più variato e scelto, uno spettacolo che riunisca tante autentiche celebrità del varietà, come quello della *Sala Umberto I*. *Gino Franzi*, *Taune-Ka*, *Eva Norusia*, nelle ultime canzoni-successo edite dalla « *Casa della Canzone* »; *Leger e Lia* i gobbetti irresistibili; *Noè* il comico imitatore; *The Trelia*; *Pinocchio* ecc.

Due spettacoli ore 5.30 e 9.30.

SPETTACOLI del 10 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia Drammatica G. TUMIATI
LUNEDI', 10 — Ore 21: A prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma:
La cena delle beffe
Prossimamente: LA XII NOTTE, di Shakespeare.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica GANDUSIO
LUNEDI', 10 — Ore 21:
Chouquette e il suo asso
Brillantissima commedia di Hennequin

TEATRO DEI PICCOLI
Scuola di recitazione M. BRANCALEONI
GIOVEDI', 13 — Ore 17: Seconda rappresentazione di:
La polvere sugli occhi
Due atti brillanti - Duetti, Macchiette e Danze

ADRIANO — Compagnia d'operette Grassi ni-Tosi — Ore 21: *La Vergine Rossa*.
ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *Madama di Tebe*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *'Na criatura sperduta*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Un ballo in maschera*.
NAZIONALE — Compagnia Fiorentina Ore 21: *La casa a mezzo*.
VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Esposizione d'arte italiana a Praga

PRAGA, 10.

Alla presenza del ministro d'Italia Bordonaro, delle rappresentanze del Governo, del Comune, degli Istituti di coltura e di arte, della stampa e della colonia italiana, è stata inaugurata l'esposizione d'arte italiana di avanguardia, organizzata per la ricorrenza del sesto centenario di Dante.

Il Principe Umberto a Siracusa

SIRACUSA, 9. — Proveniente da Catania è arrivato stamane alle ore 11, il Principe di Piemonte, a bordo della torpediniera *Astore*.

La città è festante e imbandierata. Le navi hanno alzato il gran pavese. Il Municipio e le associazioni cittadine, senza distinzione di parte, avevano pubblicato manifesti invitanti il popolo ad unirsi in un solo palpito verso il Principe Ereditario.

Sino dalle prime ore del mattino una folla enorme, giunta anche dai più lontani paesi della provincia, si è riversata sulle banchine del porto, sul Foro Italico e sulle vie che avrebbe percorso il corteo. Presso la capitaneria hanno preso posto le rappresentanze, le associazioni, gli alunni dei ricreatori in uniforme garibaldina.

Poco dopo un motoscafo portava allo sbarcadero il Principe, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi. Tutto il popolo vibrante di entusiasmo lo ha accolto con una indescrivibile ovazione. Il sindaco, barone Barresi, il vice prefetto Strano, il comandante del presidio Fulvio, il comandante del porto Alì e le altre autorità hanno ricevuto il Principe, mentre le truppe presentavano le armi e le musiche intonavano la Marcia Reale e le acclamazioni si ripetevano calde ed interminabili.

Il Principe ha passato in rivista la compagnia d'onore ed ha preso indi posto con il Sindaco e con l'ammiraglio Bonaldi nell'automobile municipale, che è stato costretto a procedere lentamente, fra due fittissime ali di folla plaudente, sotto un getto incessante di fiori che scendevano dalle finestre e dai balconi gremiti, cinti di festoni e addobbati con arazzi.

Il corteo è arrivato così alla Prefettura, dove ha avuto luogo un ricevimento al quale hanno partecipato oltre tutte le autorità civili e militari anche l'arcivescovo di Siracusa, il vescovo di Noto e gli on. Gallo e Pennavaria. Il Principe Ereditario si è recato quindi al palazzo di città, accompagnato dal sindaco e dall'ammiraglio Bonaldi.

Al Palazzo di Città

Davanti allo scalone era stato eretto un grande arco di fiori e di papiri, sormontato dalla stella d'Italia. Le grandi sale erano trasformate in una elegante serra di fiori. In fondo alla sala del Consiglio si ergeva il busto del Re. Ivi attendevano i membri della Giunta e del Consiglio comunale. Il Principe ha stretto la mano a tutti affabilmente.

Le vaste piazze circostanti erano letteralmente gremite di folla che non si stancava di acclamare il Principe, il quale si è affacciato al balcone per ringraziare.

Il Municipio ha offerto all'augusto ospite un rinfresco durante il quale il Sindaco, barone Barresi, ha espresso l'esultanza della città per la gradita visita ed ancora l'omaggio della civica rappresentanza, riconfermando la fede che l'Italia uscirà da questo turbinoso periodo trionfatrice più fulgida di luce e di gloria. Trasse lieti auspici dal sorriso di giovinezza del Principe, che sublima le virtù degli avi e la grandezza della Sua Casa, cui son legati tanti ricordi di libertà conquistata. Ha inneggiato alla Patria nostra, eternamente giovane e bella, esaltandone le glorie immortali ed auspicandone il più grande avvenire.

Il Sindaco ha chiuso brindando alla salute del Principe, alla prosperità della Casa di Savoia e alla grandezza della Patria.

Dopo la visita al Municipio, il Principe, sempre acclamato dalla folla e accompagnato dal sindaco e dall'ammiraglio Bonaldi, si è recato alla caserma Fuggetta e quindi è ritornato a bordo, fatto segno ad ovazioni incessanti da parte della folla raccolta lungo la Marina e che ha voluto manifestare al Principe, col suo entusiasmo, il suo attaccamento alla Casa di Savoia.

Alle ore 14 la torpediniera, con a bordo il Principe di Piemonte è ripartita per Catania.

Sull'Etna e a Randazzo

CATANIA, 9. — Il Principe Ereditario, accompagnato dell'ammir. Bonaldi, dal Prefetto, del senatore barone delle Torrazze e dal comandante della *Francesco Ferruccio*, ha compiuto in automobile un giro nei paesi situati intorno all'Etna, ovunque accolto con grande entusiasmo dalle popolazioni.

Il principe Umberto ha sostato in Randazzo, ove il senatore barone delle Torrazze gli ha offerto una colazione nella sua villa.

Alla sera il Principe Ereditario ha fatto ritorno a Catania e si è recato a bordo della *Ferruccio*, sempre vivamente acclamato dalla popolazione.

Le onoranze al soldato ignoto

UDINE, 9. — Il colonnello cav. Paladini ed i quattro gloriosi combattenti scelti dal nostro sindaco, hanno in questi giorni, compiute le operazioni di ricerca delle salme di soldati italiani ignoti che dovranno essere portate nella gloriosa basilica di Aquileia per la scelta di quella che dovrà essere tumulata a Roma nell'Altare della Patria il dì 4 novembre prossimo.

Le salme furono ricercate, dal settore di Brescia al Cadore, secondo le disposizioni impartite dal Ministero della guerra, nelle posizioni che furono fulcro delle più aspre lotte.

I feretri saranno concentrati a Udine, dove saranno trasportati nella ventura settimana — probabilmente il 13 corrente — e saranno provvisoriamente posti in una chiesa e guardati da picchetti d'onore giorno e notte, fino al dì del trasporto ad Aquileia.

Al ricevimento delle salme interverranno autorità civili e militari, associazioni cittadine con bandiere e le rappresentanze delle truppe di stanza in Friuli.

Non vi saranno discorsi e le salme saranno seguite da un corteo che certamente riuscirà grandioso, dalla stazione alla chiesa in cui saranno depositate e nella quale sarà celebrato un ufficio funebre.

Come abbiamo detto, da Udine, in giorno da stabilirsi, le salme saranno portate ad Aquileia, ove si uniranno con le altre esumate nella zona carsica — undici in tutte — per la scelta di quella che proseguirà per Roma.

La Basilica di Aquileia sarà addobbata con semplicità; ogni colonna avrà corone di alloro ed ai lati dell'altare saranno eretti due palchi, in uno dei quali saranno collocate sei salme e nell'altro cinque.

Il treno che dovrà recare a Roma la salma del Soldato prescelto partirà da Udine per Aquileia, ed il solo carro che recherà detta salma, sovra un affusto di cannone, avrà addobbi speciali.

Il 4 novembre, nel cimitero di Aquileia — e precisamente di fronte alla lapide murata all'esterno dell'abside dove si vedono i resti di una piccola cappella — saranno sepolte le altre salme dei soldati ignoti.

Ivi sarà eretto un altare terminante a sesto acuto; ed ivi arderà perennemente una lampada votiva, offerta da S. A. R. il Duca d'Aosta.

Barge ai suoi caduti in guerra

TORINO, 10. — Ieri ha avuto luogo a Barge una solenne cerimonia in onore dei caduti in guerra alla cui memoria venne eretto un monumento. Alla cerimonia ha assistito anche l'on. Giolitti. Il Discorso inaugurale è stato tenuto dall'ex-Ministro Peano, il quale, ricordando i precursori dell'indipendenza ed i primi martiri del Risorgimento ha elevato un inno al fervido e costante eroismo di Barge che diede ben 230 morti alla Patria. I bargesi hanno una medaglia d'oro, 15 medaglie d'argento e 32 di bronzo. L'oratore ha concluso con un inno alla feconda opera della pace risanatrice delle ferite della guerra ben auspicando al migliore e più sicuro avvenire dell'Italia.

Dissonanze

Sono qui dunque a compensarmi anch'io con qualche giornata di campagna in una sufficiente solitudine tra questo bel cerchio di colline d'argento e queste montagnacce grosse e fulve.

E mi diverto a guardare i padroni e i contadini i quali a mo' di Colombina e Pierotto, rinnovano ad ogni momento qualche interessante fase della loro « eterna istoria » e nelle loro liti, ora che le cose vanno trionfalmente, assumono dei caratteri e dei cipigli pieni d'interesse.

C'è qui come quasi dapertutto il sistema della mezzadria, che secondo una matematica rigorosa e corretta in base ai principi relativistici di Einstein vorrebbe dire che il contadino si prende due terzi del raccolto e il padrone uno, il padrone però ha a suo carico le spese, le tasse, e le male parole. Se ne sta tranquillo tuttavia; canta giù per i campi da pazzo e a voce spiegata come i personaggi del « Piccolo Maras », si accarezza la pancia paffutella, trinca il vinetto dell'anno scorso che adesso è bello spoglio e risplende contro luce in un'armonia perfetta di toni bruni e di color rubino, si diverte insomma in qua e in là, e ha una bella faccia rossa e gioviale, come è d'obbligo ad ogni cuor contento.

Il contadino invece che, come s'è visto ha delle rendite assai più cospicue — ce n'è di quelli che con la sola vendita del latte guadagnano circa ottanta lire al giorno — non la pensa proprio così. E' brutto, secco e giallo come un cadavere, maledettamente calvo sotto il suo cappellaccio larido che ha ereditato dal padre e che a mo' di corona reale trasmetterà al figlio, con la camicia fuor delle brache, le gambacce storte, e non sa che andare su e giù per i sentieri con quel suo passo da ciuco borbottando fra le labbra dei numeri e delle addizioni. A casa sua si muore di fame; non si mangia che un po' di polenta con un pezzo di cipolla, e qualche volta si beve un bicchiere di vin fragola aspro e inacidito; i suoi bimbi che sono tanto graziosi per le loro grandi capigliature bionde dove il sole, là fra i solchi e le viti, s'incendia così dolcemente, deperiscono per l'inedia e l'abbandono, e non potranno sviluppare che a patto di diventare ancor essi dei diavoli brutti e melensi come il padre.

Ora, la mia testa che è mal fatta per le questioni troppo sottili vorrebbe le fosse rivelato il mistero di un tale fenomeno.

E forse bisognerà ricercarlo nella sordida avarizia di questi messeri che metton da parte biglietti di banca con la stessa fregola dei collezionisti di francobolli, nascondendoli in fondo ai cassettoni, o dentro ai pagliericci, e qualche volta, ove la civiltà ha più valide propaggini, depositandoli alle banche.

Intanto gli effetti si vedono in questa scalata improvvisa e generale di tutti i contadini al possesso delle terre. I quattro quinti degli attuali padroni, erano al loro tempo dei contadini, e i contadini d'ora non stenteranno molto a diventare padroni ancor essi fra poco. E tutto ciò sarà per il buono genere se questo tramutamento che a parole par roba da niente potrà produrre l'incantesimo di aumentare le belle facce gioviali e la gente che sa godere un po' meglio la vita fra i vini buoni e i girati fragranti, e diminuire fino alla completa sparizione questi musi melensi e squallidi di assassini mancati. La medaglia però ha anche il suo rovescio e in questo caso bisogna osservarla per semplice curiosità.

Fra le grandi selve di castagni e gli interminabili oliveti, o a cavallo dei colletti lavorati a vite e in mezzo ai campi ricchissimi stanno le antiche ville abbandonate e quasi distrutte. Gli antichi signori che le fondarono con quella finezza aristocratica che ha fatto così illustre la nostra razza dei secoli scorsi sono tutti scomparsi; o morti o, quel che è peggio, confusi nel mare torbo della città dove gli infelici discendenti di avi così beati conducono la loro vita fra i protocolli e la melanconia di qualche ufficio. E l'intonaco della villa mai più rinnovato si stacca a larghe falde, le imposte marciscono, entro le stanze dove restano ancora le tracce di un lusso esuberante, i graziosi affreschi campestri scompaiono per le macchie della umidità, o sotto una volgare mano di pittura rosea. Torno torno alla casa il giardino è tutto in rovina; i grossi vasi di marmo appaiono rovesciati, le statute sono state in parte vendute in parte demolite; la grande vasca della fontana è asciutta e le aiuole dei fiori sono tutte devastate ed oppresse dalle erbacce e da recenti piantagioni di pomodori.

Fra tanta distruzione resta solo qualche grande albero di magnolia il quale agitando lievemente il suo fogliame lucidissimo ed elegante ai soffi del vento, pare che sospiri ancora il lusso e lo sfarzo di un tempo.

Il nuovo padrone contadino non sa che farsene di tutta questa roba; e quando lui ha trasformato tutte le stanze in altrettante camere da letto dove potrà ruzzare comodamente la sua parentela e la sua figliolanza numerosa, e piantato cavoli e pomodori dapertutto, lui ne avrà assai.

Con chi prendersela dunque? Con nessuno, ci sembra, dal momento che se i signori di un tempo hanno dovuto battere in ritirata, questo significa che ad essi non restava di meglio da fare. Poichè però tale trattamento è generale e si svolge in tutti gli altri campi della nostra vita, viene fatto di domandarsi se noi non siamo veramente alla vigilia di un nuovo medio-evo nelle cui tenebre e nel cui caos dovrà disperdersi ancora una volta tutta la gioia e la ricchezza della nostra civiltà.

C'è una forza che domina e costituisce la sola vera risorsa spirituale su queste contrade popolate ormai esclusivamente di contadini, e mi duole doverlo dire proprio io che sono scomunicato; è la chiesa.

Nella chiesa si riunuano le famiglie sparse per valli e per colline, qui si ritrovano tutti in un'ora dell'alba o della sera, qui c'è qualcuno che alla bene e meglio dica loro per lo meno quel che si deve e quel che non si deve fare. La chiesa è per essi un po' come l'*agora* per i greci, e costituisce veramente l'unico loro nodo e principio di vita sociale.

E anche in questo caso con chi prendersela se il laico stato italiano abbandona così le sue popolazioni e per nessun modo sa far sentire la sua presenza come una profonda anima vigile nella quale si dovrebbero raccogliere tutti i principi e i termini di una intera società?

Quale immenso campo dunque per un predicatore che rivolgendosi a queste semplici e rudi assemblee sa di rappresentar per esse ciò che la civiltà attiva stenta a rivelare per mille modi e sotto le forme poderose del bisogno!

Ed ecco invece questo predicatore che mi salta sul pulpito e là mi resta a ballonzolare per lungo pezzo, non ha niente capito di una sua così meravigliosa condizione, e sciupa tutto e non è che un imbecille. Con gesti nervosi e la parola violenta e provocante, lui non sa fare altro che prendersela con questi poveri villani e colmarli di minacce e di male parole. Oppure, lui che viene dalla città, parla a costoro di tante cose malvage che essi prima non conoscevano e perfeziona in essi lo istinto alle cattive azioni.

Per sembrar semplice e alla mano poi si serve di frasi non acconce e spesso così volgari che le disdegnerebbero i suoi stessi ascoltatori. Infine corre a destra ed a sinistra, fa delle piroette, suda, ansima, tira fuori la vocetta rauca, e sul più bello salta sulle larghe gambe e si lascia rimbalzare la pancia.

fra Sear.

Assemblea della Società Anonima Industria Seterie Stampate

Il giorno 29 settembre 1921 alle ore 15 ebbe luogo alla Sede Sociale in Portichetto, l'annunciata Assemblea ordinaria e straordinaria dei Soci.

Sono intervenuti N. 21 Azionisti rappresentanti N. 130.036 azioni.

A Presidente dell'Assemblea venne nominato, per acclamazione, l'Avvocato Lino Barbetta.

L'Assemblea, udita la relazione del Consiglio e dei Sindaci sul Bilancio chiuso al 30 giugno u. s. ha approvato il Bilancio stesso e tutto l'operato degli Amministratori.

Venne deliberato la riduzione del Capitale Sociale da 16 a 4 milioni ed il parziale reintegro da 4 a 8 milioni con l'emissione di 160 mila nuove azioni da L. 25, cadauna, che vengono lasciate in opzione ai vecchi Azionisti in ragione di un'azione nuova per ogni azione posseduta.

Avendo gli Amministratori rassegnato all'Assemblea le loro dimissioni, vengono rieletti per acclamazione ed il Consiglio viene ad essere così composto:

Presidente: Cav. Adriano Centenari.
Vice-Presidenti: Comm. Alessandro Pozzi e Cav. Enrico Stucchi.
Direttore Generale: Gian Luca Tondani.
Consiglieri: Casnati Cav. Basilio; Fuschi Ettore; Canepa rag. Rinaldo.
Sindaci effettivi: Greco Rag. Prof. Eugenio; Galli Rag. Giuseppe; Stobbia rag. comm. Luigi.
Sindaci Supplenti: Storni Rag. Carlo e Melgara Rag. Cesare.

L'Azionista Comm. Ignazio Valagussa prese la parola per portare il suo plauso e per affermare la sua fede in questa Industria che, pur attraverso a una terribile crisi economico-finanziaria, ha saputo industrialmente affermarsi come le diverse autorevoli Missioni Estere e le Loro Eccellenze i Ministri delle Industrie e delle Finanze, che onorarono delle loro visite lo Stabilimento di Portichetto, ebbero occasione di constatare.

Egli ha portato quindi il suo plauso ed il saluto degli Azionisti al Direttore Generale Gian Luca Tondani per l'opera sua intelligente ed instancabile animata dalla viva fede del successo dell'industria da lui promossa.

Al Comm. Valagussa segui l'avv. Ablove che, associandosi al comm. Valagussa, portò il suo plauso e quello del numeroso gruppo di Azionisti da lui rappresentato, all'opera degli Amministratori tutti, del Comitato di Presidenza, e del Consigliere Delegato in ispecie, ed accennò che se nel corso della crisi si manifestarono opinioni che apparentemente si contrapponevano, queste sostanzialmente, tendevano invece all'unico scopo dell'interesse sociale.

Queste opinioni dovute ad uomini forti abituati alla lotta ed al lavoro, nei dibattiti talvolta violenti, hanno potuto, per il bene della Società, comprendersi e fondersi, così che oggi con piacere fu constatata la più perfetta fusione di programma e di lavoro fra il Direttore Generale ed il Comitato di Presidenza.

Da questa fusione ritrasse i migliori auspici per l'avvenire dell'Azienda.

Il cav. A. Centenari, a nome dei colleghi del Consiglio d'Amministrazione, ringraziò gli intervenuti per la fiducia che vollero riconfermare nel loro Amministratori; affermò che dalla lotta e dalla crisi il Consiglio d'Amministrazione stesso sente di uscire più forte ancora e meglio preparato, e, sorretto dal plauso degli Azionisti, forgiare l'avvenire della Società, che presto darà agli azionisti tutti, oltre alla soddisfazione di aver collaborato alla affermazione di una nuova importante Industria Nazionale, anche la soddisfazione che, giustamente, deve competere al Capitale tanto coraggiosamente apportato.

Dopo di che, l'Avv. Lino Barbetta dichiarò chiusa la Seduta.

Telegrammi differiti per le Americhe

Siamo informati che a partire dal primo corrente si possono spedire in America con la « Via P Q » oltre i telegrammi **ORDINARI** e quelli **URGENTI**, anche quelli **DIFFERITI** a metà tariffa.

Ultime notizie e informazioni

Il march. della Torretta al Convegno di Venezia

Stasera alle 20 il Ministro degli Affari Esteri marchese della Torretta partirà da Roma per Venezia, dove si incontrerà domani col Cancelliere austriaco Schober e col Ministro degli Esteri ungherese Banffy. Così domani si apre a Venezia il Convegno italo-austro-ungherese per la soluzione della questione del Burgenland.

Accompagnano il sen. Della Torretta il suo capo gabinetto conte Brambilla, il comm. Mario Lago, il barone Russo e il capo dell'Ufficio Stampa comm. Giannini.

La delegazione italiana prenderà alloggio all'« Hôtel Danieli ».

La Conferenza di Washington

A Palazzo Viminale si sono avuti in questi giorni, importanti colloqui per la formazione della Delegazione italiana al Congresso di Washington. Come già dicemmo, ier l'altro nel gabinetto del Presidente del Consiglio si trovarono — con l'on. Bonomi — il ministro degli Esteri sen. Della Torretta ed il nostro Ambasciatore agli Stati Uniti sen. Rolandi-Ricci; e la conferenza durò circa un'ora e mezza. Oggi — prima di partire — l'on. Bonomi ha avuto un nuovo lungo colloquio col sen. Della Torretta; ma neanche questo ha portato alla definitiva formazione della Delegazione italiana.

Anche una nuova conferenza — a riguardo — ha avuto luogo alla stazione di Termini — prima della partenza del Presidente del Consiglio tra questi, il sen. Della Torretta ed i sottosegretari on. Beviona e Valvassori Peroni. Si sono fatti in questi giorni molti nomi per il capo della Delegazione nostra, e degli altri tre principali uomini politici che dovranno essere al suo fianco: ma le notizie corse al riguardo sono prive di fondamento. Così è destituita di fondamento la voce che la delegazione sarebbe presieduta dal sen. Luigi Luzzatti; poichè sappiamo che — per ragioni estranee a considerazioni politiche — l'illustre uomo non ha potuto, con suo rincrescimento, accettare l'alta carica. Tra i nomi che corrono, con maggiore serietà di fondamento, sono quelli dei senatori Schanzer, Meda e Rolandi-Ricci. La delegazione sarà composta di una quarantina di persone.

Una riunione alla Consulta

Stasera dalle 17 alle 18 il ministro degli Esteri ha ricevuto il senatore Luigi Albertini, il senatore Carlo Schanzer e l'ambasciatore Rolandi-Ricci.

I nuovi comandanti dei R.R. C.C. e della R. Guardia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il Consiglio dei Ministri nella seduta dell'8 corrente, su proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro della guerra, ha provveduto al seguente movimento nello Stato Maggiore Generale del R. esercito:

Il tenente-generale *Petitti di Roreto* lascia il comando generale dell'arma dei RR. CC. e viene assegnato al comando del Corpo d'armata di Firenze, a seguito del desiderio da lui espresso.

Il tenente-generale *Amoglio* rimane a disposizione del Ministero dell'interno per ispezione dei corpi armati e lascia il comando generale della R. Guardia per la pubblica sicurezza e conserva assegni e rango di comandante di Corpo d'armata.

Il tenente-generale *Ponzio* è esonerato dal comando del Corpo d'armata di Torino e nominato comandante generale dell'Armata dei RR. CC.

Il tenente-generale *De Albertis* è esonerato dal comando del Corpo d'armata di Milano e nominato comandante generale della R. Guardia per la pubblica sicurezza.

Il tenente-generale *Ferrero* è esonerato dal comando del Corpo d'armata di Firenze e nominato comandante del Corpo d'armata di Torino.

Il tenente-generale *Cattaneo* è esonerato dal comando del Corpo d'armata di Verona e nominato comandante del Corpo d'armata di Milano.

Il tenente-generale *Gherzi* è nominato comandante del Corpo d'armata di Verona.

La riforma della burocrazia

La riforma della burocrazia, essendo uno dei problemi che più appassiona gran parte della opinione pubblica, ha sollecitato la fantasia di politicanti e di giornalisti. Così in questi ultimi giorni sono state messe in circolazione notizie assolutamente fantastiche; il che è assai deplorevole; perchè se è vero che la riforma è problema assai grave, è anche vero che è delicatissimo. Siamo così autorizzati a dare notizie precise sullo andamento e sullo stato attuale dei lavori per la riforma della burocrazia, che alcuni giornali avevano fatto arrivare fino — nientemeno — che alla.... *fantastica soppressione delle sottoprefetture.*

La legge 13 agosto presuppone — come è noto — per la sua applicazione la formazione di regolamenti. E fino ad ora il lavoro si è limitato alla preparazione di questi regolamenti. Mentre è stato compilato il regolamento esonero — in applicazione allo art. 3 della legge ed il regolamento per la estensione di questa legge all'ordinamento giudiziario, al Consiglio di Stato, alla Corte dei Conti, all'Avvocatura erariale, ecc. — non sono ancora bene da completare le norme regolamentari per la estensione alla Amministrazione ferroviaria della legge stessa.

Intanto i singoli ministri stanno procedendo — con intenso lavoro — alla preparazione di tutte le riforme per le semplificazioni, le riduzioni, i decentramenti, ecc.; e le proposte non sono state ancora presentate neanche al comitato interministeriale. Perchè è bene ricordare che le proposte dei Ministeri debbono prima andare al comitato interministeriale, poi alla commissione parlamentare consultiva; infine vanno al Consiglio dei Ministri, e non è da escludere che — in casi eccezionali — non si debba ritenere opportuno sentire anche, prima, il Consiglio di Stato.

Le singole amministrazioni — poi — sono state anche invitate a studiare le nuove tabelle che determinano il fabbisogno del personale, per stabilire le norme di carriera ed il trattamento economico.

Uno dei pochi provvedimenti fino ad ora realmente concretati — per la riforma della burocrazia — è quello che va a semplificare la contrattazione e la concessione dei mutui della Cassa Depositi e Prestiti agli Enti locali. In base a tale semplificazione — per esempio — i comuni invieranno alle Giunte provinciali amministrative le loro domande per i mutui che saranno trasmesse alla Cassa Depositi e Prestiti; la quale poi tratterà la concessione del mutuo direttamente con la Giunta comunale — o chi per essa — senza valersi più di [illegible]

Rivista finanziaria

La situazione mondiale, nonostante qualche alto e basso su taluno merci, conserva l'intonazione generale segnata dall'estate in poi. La tendenza è ad una evidente ripresa degli affari in tutti i rami: l'astensione sistematica dalle ordinazioni e dalle commissioni può dirsi terminata.

E' chiaro che gli stocks eccessivi di parecchie merci devono essere stati liquidati, ed insieme sono state liquidate — e fu bene — non poche posizioni deboli ed azzardate, specie di improvvisati speculatori. Ma sopra tutto è chiaro che il mondo vuole vivere, e, attraverso tutto, e malgrado tutto, lentamente, gradualmente vanno riformandosi delle condizioni normali di vita, sia pure diverse per varii lati dal passato, tali che potremmo chiamarle condizioni di assestamento.

L'essere la ripresa graduale e generale deve farla ritenere seria, e dare base ragionata ad un ottimismo generico e non troppo preciso in materia di profezie a breve scadenza. Non è escluso affatto che nel cammino verso l'assestamento si debbano fare ancora dei passi indietro, ma saranno parecchi di più i passi in avanti. Intanto è notevole che, nonostante l'aumento generale di quasi tutte le materie prime (cotoni, lane, metalli, coloniali, caucciù: sono esclusi i grani per ragioni speciali di raccolto indipendenti dal tono generale del mercato) malgrado dunque l'aumento che reagisce al ribasso del primo semestre, determinato forse più da ragioni psicologiche che da vere ragioni economiche, i mercati monetari principali, quali Londra e New York mostrano una accentuata détente. La norma sarebbe invece la contraria: a rincari di prezzo, che significano maggior richiesta di merce e quindi maggior ricerca di denaro per pagarla, dovrebbe rispondere rincaro anche del denaro. L'essere mancato questo fenomeno fa credere che il movimento attuale avrà forza d'impulso sufficiente per superare quella che si chiamò l'inverno scorso la crisi, e che forse fu solo la prima delle varie crisi da passare ancora sinchè l'assestamento sia relativamente definitivo.

Questo buon andamento dell'estero si è ripercosso anche in Italia, se pure i cambii alti ci rendano piuttosto impermeabili a questi movimenti del di fuori, o almeno li facciamo arrivare su noi attutiti e ritardati. Più evidente questo fenomeno si palesa nel principale dei paesi a valuta bassa, la Germania: il deprezzamento del marco permette alla sua industria la concorrenza sugli altri mercati se pur difesi da barriere politiche e fiscali. Trascorre un certo periodo prima che i prezzi interni ed i costi interni, per prime le mercedi operaie fattore massimo del costo di produzione, si elevino in esatta proporzione dello svalutamento che la moneta subisce all'estero: in questo periodo rimane un largo margine all'esportazione tra il costo dei prodotti in moneta nazionale e le vendite in moneta estera.

Le Borse da noi continuano il loro buon contegno. Già notammo che l'assorbimento dei titoli di Stato, e specie di quelli del debito fluttuante, in così larghe ed incessanti proporzioni, restringe necessariamente il mercato dagli altri titoli. Tuttavia sembra che le disponibilità siano sufficienti per giustificare la ripresa che vediamo proseguirsi su quasi tutte le quote. I valori d'esportazione figurano naturalmente tra i più favoriti, ma anche gli altri conservano quasi invariati con leggere oscillazioni i loro corsi, e taluno fermissimo, come la Libera Triestina. Invece il Consolidato è piuttosto pesante. I cambi sempre molto tesi, salvo il Francia un po' migliora.

I Reali ed il Presidente del Consiglio
nella Venezia Tridentina

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi è partito oggi alle 15 e mezza per Verona, per accompagnare il Re e la Regina nel viaggio nella Venezia Tridentina. Alla stazione di Termini erano a salutare il Primo Ministro i colleghi di Gabinetto presenti a Roma — tra i cui ministri on. Della Torretta, Mauri e Corbino i sottosegretari — tra i quali gli on. Beviona, Teso, Valvassori-Peroni — numerosi parlamentari ed alti funzionari. Tra questi ultimi abbiamo notato il sen. Salata — direttore dell'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie trattenuto a Roma dalle molte occupazioni — il direttore generale della P. S. comm. Bonfandi Linaris, il comm. Brizzi, il comm. Attolico, comm. Carmine Senise, il comm. Cortis, ecc. E poi il prefetto Zonetto Valli, i generali Amoglio e Bonansea ecc.

Il Presidente del Consiglio — col quale viaggia anche il Capo di gabinetto on. Scaronetti — si incontrerà questa notte a Verona con i Sovrani provenienti da Racconigi.

L'arrivo dei Reali e del Presidente del Consiglio a Trento avverrà martedì mattina alle ore 9. Il Re assisterà alla celebrazione del 25.o anniversario dell'inaugurazione del monumento a Dante e ad altri grandiosi festeggiamenti colà preparati in suo onore. Il giorno dopo i Sovrani e l'on. Bonomi si recheranno a Rovereto ed a Riva. Giovedì 13 si recheranno poi nell'Alto Adige ed assisteranno ad una cerimonia che avrà luogo al Brennero. Chiuderà il viaggio dei Reali — nella Venezia Tridentina — una visita nella Val Sugana e nelle zone ove l'esercito italiano combattette.

L'attesa a Trento

TRENTO, 10.

L'on. Credaro ha ricevuto ieri un telegramma dal Presidente del Consiglio in cui questi gli significa la espressa volontà del Re per la sua imminente visita nella Venezia Tridentina, non venga fatta nessuna spesa d'una certa entità per eventuali feste che dovessero accompagnare il suo soggiorno nella nostra regione.

Ciò naturalmente non impedirà che la nostra popolazione faccia ai Sovrani che vengono per la prima volta in mezzo ad essa quelle accoglienze anche esteriori che aveva in animo di fare fino dal primo annunzio della loro visita.

L'addobbo della città, compresa la ripulitura, intanto continua con alacrità senza nessun dispendio o almeno con un dispendio minimo che non con contrasterà affatto con la volontà reale. Altrettanto vale per la grande illuminazione generale della sera dell'11.

In quanto all'arrivo dei Reali possiamo dare oggi questi particolari:

Il programma delle feste

— Eccovi intanto il programma delle giornate 11, 12 e 13 ottobre:

Giorno 11 ottobre. — Ore 7.30 adunata dei rappresentanti e dei vessilli delle Associazioni ed istituzioni cittadine in Via Torre Vanga nella sede della Società mutuo soccorso artieri.

Ore 9 arrivo del treno Reale. Spare di 100 colpi di cannone e suono delle campane della città. Omaggio alle LL. MM. in Piazza Dante e breve discorso della signorina Anzoletti. Partenza del corteo Reale da Piazza Dante per via Alfieri, via Roma, S. Marco al Castello del Buon Consiglio. Passaggio del Corteo per Corso Venezia dove sul viale saranno radunati tutti gli scolari della città, via Calepina, via Garibaldi, piazza Vittorio Emanuele in cui si raccoglieranno le Associazioni e Istituzioni cittadine con bandiera. Funzione in Duomo.

Il Corteo Reale si recherà poi per via Verdi e via Rosmini a visitare la chiesa di S. M. Maggiore e quindi all'Hotel Trento.

Ore 14, ricevimento in Municipio dei Sindaci e delle Autorità. — Ore 16 adunata di tutte le Associazioni, Istituzioni delle rappresentanze in costume regionale, delle scuole ecc. in via Verdi; ordinamento del Corteo, che percorrerà piazza Vittorio Emanuele, via Belenzani, via Roma e si recherà a rendere omaggio a Dante. Ore 18 concerto della banda di Pergine in piazza Dante. Ore 19 illuminazione della città e dei giardini in Piazza Dante. Ore 20.30 concerto della banda cittadina davanti all'Hotel Trento e illuminazione delle colline adiacenti alla città.

Mercoledì 12 ottobre. — Ore 20.30 grande concerto al teatro sociale organizzato dalla Società filarmonica e a l quale interverranno i Sovrani. Illuminazione della città e dei giardini di Piazza Dante. Giovedì 13 ottobre ore 21 illuminazione alla veneziana di Piazza Vittorio Emanuele e della Fontana di Nettuno, con il concorso delle bande.

Il manifesto del Comune

Il Municipio ha lanciato il seguente manifesto:

L'arrivo all'11 ottobre delle Loro Maestà il Re e la Regina a Trento, per poi visitare di qui tutta la nostra regione dal Brennero al Benaco, due cose significa a noi [illegible] Persone della stirpe gloriosa di Savoia, in cui felicemente si assommano le più elette virtù civili e famigliari, e ricevono nuovo lustro la fede e l'ardimento dei magnanimi Avi, la Nazione intera con riconoscenza saluta la nostra storia recente ed antica, piena di amore e di devozione infiniti alle superbe fortune della Patria. L'altra, che il sacro diritto d'Italia all'inalterabile possesso dei suoi certi confini, nuovamente consacrati da tanto sangue prezioso, è solennemente ribadito dall'auspicata presenza del supremo Capo dello Stato.

Ed è a noi causa di raggiante commozione il fatto che sì memorabile avvenimento si compia nel XXV ritorno del giorno indimenticabile, in cui, audacemente ribelli alle catene dell'austriaco dominio, noi erigemmo a Dante presidio immortale della Patria il magnifico monumento della nostra speranza.

Cittadini! Ai piedi dell'Altissimo Poeta onoriamo ora, con tutto il fervore degli animi nostri grati e fedeli, gli amatissimi Sovrani ed attestiamo Loro che la gente trentina, oggi come ieri, nella pace come nella guerra, è sempre pronta a donare tutta sè stessa per il bene supremo d'Italia.

Dal Palazzo Municipale 3 ottobre 1921.

Il sindaco: *Vittorio Zippel*

Le Associazioni patriottiche

Anche le Associazioni patriottiche trentine hanno fatto affiggere un patriottico manifesto. In esso tra l'altro è detto:

« La coincidenza della venuta dei Reali con la celebrazione Dantesca non è un prodotto del caso. E' un avvenimento fatale.

Il Genio tutelare della Nazione e il Rettore delle sorti d'Italia mai apparvero tanto indivisibili come in questa solenne circostanza.

Poichè se Dante fu il valido protettore della italianità del Trentino negli anni del servaggio e Vittorio Emanuele è la perfezione dei tempi che finalmente è venuta, e ci ha ricongiunti alla Patria.

E come il Poeta è simbolo della passione nostra, dell'amore e del nostro sospiro alla Patria lontana, così il Re è la grande luminosa realtà della nostra liberazione. Col monumento a Dante il Trentino fece giuramento di eterna fedeltà all'Italia; il Sovrano d'Italia viene ora a sciogliere il nostro voto e sancire il ricongiungimento del Trentino alla Patria, già attuato dagli eroi di Vittorio Veneto in un sovrumano impeto di amore.

La duplice solennità dell'11 ottobre quindi, nel mentre avvicinerà Dante, cervello e anima viva della Nazione, e il Re, forza realizzatrice dell'idea Dantesca e scudo possente d'Italia, sarà per essere l'apoteosi della nostra redenzione.

Accorriamo adunque, o Trentini, ad assistere al sacro rito. E apriamo i cuori al giubilo e adorniamo le case a festa e spieghiamo al vento il patrio vessillo dai tre colori cari al Poeta di nostra gente, quel vessillo che ieri con volo romano raggiunse « all'alpe che serra lamagna sovra tiralli » e che domani Dio volente, arriderà fino all'ultimo italiano dolorante nell'abbandono ».

Il sen. Conci ai Sindaci trentini

Il sen. Conci commissario per l'Amministrazione prov. della Venezia tridentina, ha poi lanciato il seguente appello ai Sindaci del Trentino:

« D'incarico di S. E. l'on. Commissario Generale partecipo che le LL. MM. il Re e la Regina ricevono i signori Sindaci il giorno 11 corrente ore 14 nella sala maggiore del Municipio di Trento.

Invito quindi i signori Sindaci a presentarsi nel giorno ed ora suindicati alle Loro Maestà ad esprimere l'omaggio dei Comuni da loro rappresentati. La venuta dei Sovrani a Trento ha un alto significato storico: è l'attuazione di un sogno lungamente accarezzato durante il nostro servaggio; essa ci dice che la Croce di Savoia brilla ormai e per sempre nel nostro Paese. E noi miriamo con la più viva gratitudine alle Loro Maestà che con la loro Augusta presenza solennemente hanno sanzionato la nostra unione alla Madre Patria. Diamo sfogo ai nostri sentimenti di gioia e di intima soddisfazione per poter ossequiare a Trento il Re e la Regina d'Italia come Sovrani nostri ».

Come è noto il treno Reale, che consterà di quattro vagoni « salon », di due di prima classe, di due bagagliai e di una dispensa, partirà stanotte da Racconigi (dove attualmente risiede la Famiglia Reale) e giungerà a Trento alle 9 di domani.

I Sovrani usciranno dalla stazione ferroviaria a piedi e pure a piedi si recheranno al Monumento a Dante. Poi in berlina di Corte si recheranno a visitare il Castello del Buon Consiglio.

Essi alloggeranno, salvo ordini in contrario, all'*Hôtel Trento*.

NOTIZIE BREVI

300 mila lire di danni ha causato alla Ditta Ginori, a Doccia presso Sesto Fiorentino, l'incendio di una fabbrica di porcellane, scoppiato alle 2 di notte per un corto circuito.

La soppressione dei cancelli ferroviarii ha causato un'altra vittima. Il treno Borgo S. Lorenzo-Pontassieve investiva, ieri un barroccio fracassandolo e uccidendone il proprietario, [illegible]

L'on. Zanella a Roma

Apprendiamo che l'on. Zanella — nuovo capo del Governo di Fiume — verrà fra alcuni giorni a Roma, per trattare alcune importanti questioni, tra cui quella della valuta e la ripresa delle trattative fra Italia e Jugoslavia per la questione di Porto Baros.

L'on. Zanella ha diretto, ieri, il seguente telegramma al Presidente del Consiglio on. Bonomi:

« Fiume, 9, sera — Ho l'onore di informare l'E. V. che la Assemblea Costituente fiumana, nella sua seduta del 5 corr. mi ha conferito i poteri di Capo del Governo e di Presidente provvisorio dello Stato di Fiume. Il primo Gabinetto fiumano del quale io assumo la Presidenza ed il portafogli degli Affari Esteri si presentò ieri all'Assemblea che gli ha accordata la sua fiducia. Sono ben lieto di poter cogliere questa occasione per porgere all'E. V. ed al Governo di S. M. il Re la espressione della più viva e più sincera riconoscenza di questo Governo e del popolo di Fiume per tutte le generose paterne cure date a Fiume per alleviare le dure condizioni di vita e per facilitare i primi passi del nuovo Stato i cui interessi nazionali ed economici sono tanto legati a quelli dell'intera Nazione. Piaccia all'E. V. gradire l'espressione della mia più sincera considerazione e della speranza che il Governo di Sua Maestà il Re vorrà accordare il suo benevole appoggio anche al Gabinetto che ho l'onore di presiedere. *Zanella* ».

La vertenza dei lanieri composta

MILANO, 10. — Dopo non sempre facili discussioni si è addivenuti all'accordo fra industriali ed operai lanieri per quanto riguarda i nuovi patti di lavoro.

Vennero apportate delle riduzioni che ammontano a quasi l'otto per cento circa per gli uomini con un massimo di lire 1,55, e al dodici per cento per le donne, pari ad un massimo di lire 1,30.

Lo sciopero metallurgico in Liguria

GENOVA, 10. — La vertenza metallurgica è ancora insoluta. In Prefettura avrebbero dovuto continuare le trattative iniziate venerdì scorso tra le parti, ma tali trattative si sono dovute sospendere perchè i rappresentanti industriali dovevano partire per Milano per partecipare al convegno indetto dalla Federazione Nazionale industriale metallurgica. Le trattative saranno presso nel pomeriggio di oggi e al loro esito contribuirà il risultato del convegno di Milano.

Lo sciopero intanto procede calmo. Una Commissione di operai si è presentata alla Direzione dello Stabilimento S. Giorgio a Sestri pregandola di voler aprire lo stabilimento stesso per questa mattina. La direzione ha risposto che non poteva assumere alcun impegno senza un ordine del Consiglio di amministrazione e senza autorizzazione del Consorzio industriali.

Millerand visita l'Esposizione automobilistica italiana

PARIGI, 10.

Sabato scorso il Presidente della Repubblica Francese recatosi al « Salon de l'Automobile » iniziò la sua visita collo Stand della Società « Fiat » dove tutti gli espositori italiani erano riuniti per indirizzargli una manifestazione di simpatia.

Il Barone Petiet, Presidente della Camera Sindacale Francese presentò a M. Millerand i Signori G. Uff. Agnelli Presidente della « Fiat », il Comm. Ing. Fornaca Amministratore Delegato, il Cav. Ing. Soria, il Cav. Avv. Cavalli tutti della *Fiat*, il Dott. Alberto Pirelli ed i Direttori delle note Fabbriche di automobili « *Itala* », « *Isotta Fraschini* », « *Lancia* », « *Spa* », « *Bianchi* », « *Ansaldo* » nonchè il Comm. Ing. Marchesi Presidente della « *Unione Fabbriche Italiane Automobili* » che copre pure la carica di Presidente del « Bureau Permanent International Constructeurs Automobiles ».

Il Gr. Uff. Agnelli manifestò al Presidente della Repubblica quanto gli Italiani presenti fossero lieti di cogliere questa gradita occasione per potere riconfermare l'amicizia sincera per la Francia, ed in risposta l'onor. Millerand espresse il suo particolare compiacimento per quanto manifestò il Gr. Uff. Agnelli felicitandosi con i costruttori Italiani riuniti nello Stand della più antica, più grande e gloriosa Fabbrica Italiana.

La risposta del Presidente fu accolta da tutti i presenti con entusiastiche ovazioni.

La breve cronaca di questa cerimonia conferma il credito in cui è tenuta all'estero una delle maggiori nostre industrie che come ha saputo tenere per il passato alto il nome italiano nel mondo, speriamo potrà continuare — superata l'attuale crisi generale delle industrie — a dar credito e prosperità al nostro Paese.

Borsa di Roma

10 ottobre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 70.00; fine 70.75 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.30; fine 75.40.

AZIONI: Banca d'Italia 1372 — Istituto Fondiario 385 — Banca Commerciale Italiana 905 — Credito Italiano 625.50 — Banca Italiana di Sconto 580 — Banco di Roma 113 — Banca Commerciale Triestina 544 — Meridionali 323 — Mediterranee 149 — Rubattino 554 — Snia 32.50 — Tramways Roma 88 — Acqua Marcia 1680 — Gas Roma 430 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 32.50 — Ansaldo 117.50 — Metallurgica 91 — Miniere Elba 69.50 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 310 — Viscosa di Pavia 117 — Miniere Montecatini 141.50 — Immobiliari 473.50 — Beni Stabili 312 — Imprese Fondiarie 96.50 — Fondi Rustici 248 — Risanamento 368 — Carburo 575 — Azoto 240 — Elettrochimica 77 — Forni Elettrici 26 — Zuccheri Romani 67.50 — Eridania 219 — Molini Pantanella 150 — Marconi 163.50 — Fiat 157 — Cotoniere Meridionali 100 — Cosulich 348.

CAMBI: Parigi 181.75, 182 — Londra 95.10, 95.50 — Svizzera 446, 448 — New York chèque 24.77 1/2-90 telegr. 24.90-95 — Berlino 20.35-50

Bollettino meteorico

10 Ottobre

CITTÀ	Mattina ore 8			Nelle 24 ore prec.	
	Barom.	Cielo	Mare	Temperatura mass.	min.
Roma	65.1	coperto		20.0	10.0
Moncalieri	66.1	sereno		23.0	9.0
Milano	65.8	sereno		25.0	14.0
Genova	65.8	nebb.	calmo	25.0	17.0
Venezia	64.3	nebb.	calmo	21.0	16.0
Firenze	65.6	sereno		26.9	10.0
Ancona	65.6	sereno	calmo	20.0	17.0
Brindisi	60.7	½ cop.	mosso	21.9	16.0
Civitavec.	65.6	sereno	calmo	21.0	
Napoli	65.1	sereno	calmo	26.0	16.0
Cagliari	64.6	¼ cop.	leg. m.	25.0	14.0
Palermo	65.3	sereno	calmo	22.9	13.0
Catania					
Trieste					

Temperatura Roma alle ore 12: 21.3.

OLINDO MALAGODI, Direttore

[illegible]